

CVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 29 MAGGIO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

Interpellanze:

Provvedimenti contro l'usura:

Oratori:

MANCINI Pag. 3748-52
 SALANDRA, *ministro di agricoltura e commercio* 3750

Amministrazioni comunali:

Oratori:

FRACASSI 3753-54
 PELLOUX, *presidente del Consiglio* 3754

Navigazione Generale italiana:

Oratori:

BISSOLATI 3755-60-61
 PELLOUX, *presidente del Consiglio* 3759-61

Ferrovieri:

Oratori:

DE FELICE-GIUFRIDA 3772-78
 LACAVALA, *ministro dei lavori pubblici* 3775-78
 NOFRI 3762-76-79

Interrogazioni:

Tassa di sentenza:

Oratori:

FERRERO DI CAMBIANO *sotto-segretario di Stato per le finanze* 3738-40
 MAJORANA A. 3739

Acque Padane in Canalbianco (BADALONI, PAPANAPOLI):

Oratori:

BADALONI 3741
 CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 3741-43

Case di pena:

Oratori:

DE FELICE-GIUFRIDA 3744
 PELLOUX, *presidente del Consiglio* 3743-44

Conti degli Istituti di credito:

Oratori:

SCHIRATTI Pag. 3746
 VAGLIASINDI, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio* 3745-47

Alpeggio del bestiame:

Oratori:

BRUNIALTI 3780
 CREDARO 3780
 DANIELI 3781
 DI BAGNASCO 3781
 FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri* 3779

Mozione (Lettura):

Navigazione italiana (BISSOLATI) 3761
 Ferrovieri (NOFRI) 3779

Osservazioni:

Oratori:

MAZZA 3782-83
 PELLOUX, *presidente del Consiglio* 3782-83

Verificazioni di poteri 3781

La seduta comincia alle 14.5.

Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di sabato 27 corrente, che è approvato.

Dà, quindi, lettura del seguente sunto di

Petizioni.

5714. Chiofalo Vincenzo, rivenditore titolare della privativa n. 1 in Favignana (Trapani), reclama contro la quota d'imposta di ricchezza mobile e di tassa d'industria e commercio a lui applicata, e ne chiede la riduzione.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi presentati alla Camera.

Costa Alessandro, segretario, legge:

Dalla Deputazione provinciale di Siena — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1898, copie 2;

Dall'Ispettorato generale delle strade ferrate di Roma — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1893, copie 50;

Dal presidente del Consiglio di Stato di Roma — Tavole statistiche dei lavori eseguiti dal Consiglio di Stato nell'anno 1898, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale dall'8 agosto al 14 novembre 1898, una copia;

Dal Comitato centrale *Croce Rossa Italiana* di Roma — Resoconto morale economico dell'anno 1898 esposto dal presidente dell'Associazione alla assemblea generale del 30 aprile 1899, copie quindici;

Dalla Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti e delle gestioni annesse — Relazione e rendiconto consuntivo presentati alla Commissione di vigilanza per la gestione del Monte-pensioni degl'insegnanti nelle scuole pubbliche elementari, negli asili infantili e nei Regi educatori femminili a patrimonio sorvegliato (anno 1897), una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Firenze — Atti del Consiglio provinciale di Firenze per l'anno 1897-98, una copia;

Dalla stessa — Rendimento dei conti dell'anno 1896, una copia;

Dalla stessa — Rendimento dei conti dell'anno 1897, una copia;

Dalla stessa — Bilancio preventivo per l'anno 1898, una copia;

Dalla stessa — Bilancio preventivo per l'anno 1899, una copia;

Dal Rettore della Regia Università di Genova — Annuario per l'anno 1893-99, una copia;

Dal Rettore della Regia Università di Pavia — Annuario per l'anno 1898-99, una copia;

Dal Direttore generale della Banca d'Italia — Adunanze generali ordinaria e straordinaria degli azionisti tenute in Roma il giorno 28 marzo 1899, anno quinto, copie 12.

Congedi.

Presidente. Domandano congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli De Nicolò, di giorni 12; Monti-Guarnieri, di 2; Bonfigli, di 1. Per motivi di salute, l'onorevole Grossi di giorni 10.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Majorana Angelo al ministro delle finanze « intorno alla ingiusta applicazione della tassa di sentenza anche nei casi di reati di azione privata, nei quali, per desistenza della parte lesa, sia dichiarata estinta l'azione penale. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Confido che l'onorevole Majorana potrà dichiararsi soddisfatto della risposta mia.

Rilevo facilmente dal testo della sua interrogazione che egli ritiene non dovuta la tassa di sentenza nei casi di reati di azione privata, nei quali, per desistenza della parte lesa, sia dichiarata estinta l'azione penale. Orbene io propendo per l'opinione sua, in nome di quei criteri di equità e giustizia, che devono guidar sempre il Governo, anche, e più, quando si tratta di rapporti tributari e finanziari. E mi compiaccio di aggiungere che questa è pure l'opinione della Regia Avvocatura erariale e della stessa amministrazione delle finanze. Infatti l'atto del magistrato, col quale dichiara di prendere atto della desistenza di una querela, anzichè una sentenza, che definisca ed attribuisca il torto e la ragione, par piuttosto che sia una semplice declaratoria e quindi non soggetta a tassa.

Contuttociò non mi è consentito di dichiarare senz'altro all'onorevole Majorana che il suo desiderio sarà quindi innanzi soddisfatto. L'amministrazione finanziaria non può ancora esplicitamente rinunciare alla riscossione di questa tassa, perchè vi sono implicate quistioni e controversie giuridiche, sulle quali hanno interloquito il Ministero di grazia e giustizia e il procuratore generale presso

la Corte di cassazione, e sulle quali sarà quindi chiamata a decidere l'autorità giudiziaria. Si tratta dell'interpretazione degli articoli 116, 117 e 563 del Codice di procedura penale, che l'onorevole Majorana conosce, e che quindi non sto a citare nè a discutere nei rapporti loro con la nostra questione.

Sull'interpretazione di questi articoli vennero in contraria sentenza le autorità giudiziarie, diversamente giudicando sull'applicabilità o meno della tassa. Abbiamo una sentenza della Corte di cassazione di Roma, sezione civile, 18 marzo-5 aprile 1898, nella causa contro Gibellini ed altri, la quale si è pronunciata per l'inapplicabilità della tassa di sentenza alla condanna del desistente dalla querela alle spese processuali, ne abbiamo una recente dell'8 febbraio 1899, in causa Micca contro Laconi Giovanni, che pure si è dichiarata per l'inapplicabilità. Ma, contrariamente a queste, abbiamo un'altra sentenza della sezione penale della Corte suprema di Roma in data 12 luglio 1898, in causa contro Tavolanis, la quale si è dichiarata per l'applicabilità, e così si è pur dichiarata la Corte di appello di Catanzaro in una sentenza, sulla quale pende ricorso in Cassazione.

Abbia dunque pazienza l'onorevole Majorana, e lasci che in questione tanto disputata si pronunzi ancora la Corte di cassazione. Ho ragion di credere che essa si pronuncerà in modo favorevole ai propositi oggi manifestati; ma si assicuri ad ogni modo l'onorevole Majorana che l'opera di chi ha ora l'onore nel Governo di reggere le finanze si ispirerà in questa, come in ogni altra questione, sicuramente e soprattutto ai criteri di equità e di giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo.

Majorana Angelo. Io sono certamente molto soddisfatto della massima parte delle risposte favoritemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze. Debbo dire, anzi, che poche volte, purtroppo, accade in questa Camera di sentir fare dai rappresentanti fiscali del Ministero delle dichiarazioni così informate ai buoni principj del bene inteso diritto e della sana economia. Effettivamente l'applicazione della tassa di sentenza, anche nei casi, in cui ci sia stata remissione della parte lesa e si tratti di reati di azione privata, è ingiusta, perchè contraddice allo scopo medesimo pel quale una tale tassa fu istituita.

E ciò, oltre che dalla interpretazione letterale della legge del 1892, la quale conforta anch'essa il mio assunto, desumesi dallo spirito medesimo della vigente legislazione.

La tassa di sentenza, pur avendo scopo fiscale, ha un carattere essenzialmente penale; dunque non la si può infliggere se non quando ci sia stata una condanna. Ora, quando in reati di azione privata sopraggiunge la desistenza, viene con ciò ad estinguersi l'azione penale; reato non c'è più, e la ragione penale deve cessare, anche nelle sue estrinsecazioni fiscali. Ma, poichè in questa parte il sotto-segretario di Stato ha completamente accolto la mia opinione, non posso che dichiararmi del tutto soddisfatto; nè ho bisogno di perdere tempo e parole per dimostrare ciò in cui siamo d'accordo.

Ma non posso dichiararmi egualmente soddisfatto della seconda parte. Infatti, posta la questione avanti l'autorità giudiziaria, è bene che questa la risolva. Ma badi, però, il Ministero delle finanze che non possiamo impegnarci a dare a questa decisione dell'autorità giudiziaria un'importanza generale, così da farne una massima, da applicarsi obbligatoriamente in tutti i casi identici o, tanto peggio, analoghi, che possano accadere.

Noi in Italia abbiamo troppe volte, se non nella forma, certo nella sostanza, violato l'articolo 73 dello Statuto; il quale dispone che la interpretazione autentica delle leggi, in modo per tutti obbligatorio, spetta soltanto al potere legislativo.

Troppe volte il potere esecutivo emana circolari, che, pur innestandosi su una precedente legge, ne esorbitano dal contenuto proprio e comprendono nuove disposizioni, le quali solo legislativamente potrebbero essere stabilite.

Nel caso nostro è indiscutibile (ed abbiamo avuto la fortuna di sentir questa verità confermata dal rappresentante del Ministero delle finanze) è indiscutibile che la tassa di sentenza non è dovuta. Supponiamo però che la Corte di cassazione, nel giudizio che abbiamo inteso essere pendente, risolva che la tassa sia dovuta; ma allora, onorevole sotto-segretario di Stato, fin da questo momento ponga in guardia l'Amministrazione che Ella rappresenta. Noi abbiamo il diritto e il dovere di dirvi che una tale decisione della Cassazione, resa in un caso singolo, non può fare stato per tutti i casi analoghi e non può es-

sere elevata alla dignità di precetto universale; perchè cosile si darebbe, incostituzionalmente, l'importanza di una interpretazione legislativa. Se, per non improbabile ipotesi, la Corte di cassazione, contraddicendo al deliberato della propria sezione civile, o ad uno dei due deliberati della propria sezione penale, dicesse che la tassa deve essere applicata anche nelle desistenze pei reati di privata azione, il Ministero non dovrebbe dare a tal massima una importanza universale senza una precedente interpretazione legislativa. Altrimenti si violerebbe un essenziale principio costituzionale, poichè ad una semplice sentenza, resa in un solo caso singolo, si darebbe applicazione generale. Il ministro delle finanze, in base all'accennato articolo dello Statuto, avrebbe il dovere di venire avanti al Parlamento.

In una città d'Italia (che non nomino, per dare al mio discorso un'intonazione di più generale interesse) accade un fatto grave, sul quale richiamo l'attenzione del Ministero. Sono state accertate, in questi ultimi mesi, ben sei o settecento contravvenzioni, pretendendosi di far pagare la tassa di sentenza per remissioni di querele verificatesi da cinque a sei anni a questa parte; e ciò in base alla novissima sentenza della Cassazione di pochi mesi fa, la quale contraddice, come abbiamo inteso, alle altre dello stesso magistrato supremo. Si sono rivangati antichi e dimenticati giudizi, molestano, vessando, torturando i contribuenti, che avevano tutto il diritto di credere che, dopo tanti anni, non si sarebbe più pensato ad una pretesa, la quale d'altronde è, per sè stessa, ingiusta.

Spero, che, se non altro, pel momento (a parte quello che verrà disposto per la questione di principio) il ministro vorrà ordinare la sospensione degli atti: quella sospensione, che pare ancora non sia venuta in linea generale, pur essendo stata concessa in qualche caso particolare.

Finalmente, poichè ho richiamato l'attenzione della Camera su questo argomento, aggiungo che la tassa di sentenza dovrebbe essere inapplicabile, non solo nei casi di cui ho parlato, ma anche in altri analoghi, per esempio quando si receda dall'appello. Quando una persona, già condannata in un primo grado di giurisdizione e che ha prodotto appello, prima ancora che su questo intervenga, in merito, la sentenza del magistrato, rinunci

all'appello e si sottoponga alla condanna inferta in primo grado, allora è evidente che non c'è nuova condanna. Il magistrato d'appello in sostanza non fa che prendere atto della rinuncia; non fa che emettere quella, che bene il sotto-segretario di Stato chiamava declaratoria. Conseguentemente non è il caso di pagare una nuova tassa di sentenza.

E con ciò ho finito, confidando di avere nuove risposte e spiegazioni, le quali integrandosi con le prime, mi lascino completamente soddisfatto.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Sono lieto che l'onorevole Majorana si sia dichiarato in gran parte soddisfatto. E l'avrebbe potuto essere pienamente, poichè io non ho detto che l'amministrazione finanziaria subordinerà le deliberazioni sue a quanto deciderà la Corte di cassazione.

Majorana Angelo. Tanto meglio!

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Ho detto: attendiamo ancora l'imminente responso suo, e dopo, a ragion veduta, potremo decidere e vedere se sia o no il caso di applicare i criteri di equità, che vorremmo.

Quanto al caso, che l'onorevole Majorana ha citato, di una città d'Italia dove si sarebbero ricercate le desistenze di querele di parecchi anni addietro e in numero considerevole, per colpirle con la tassa di sentenza, prima non applicata, assicuro l'onorevole Majorana che si assumeranno con sollecitudine le informazioni necessarie, e coerentemente alle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare ed avuto riguardo alla incertezza della giurisprudenza, verrà disposto in modo che dove la questione fu già esaurita, dove cioè già furono pagate le spese, non si cerchi altro. Ma dove la questione è pendente, me lo consentirà l'onorevole interrogante, non potremo nulla sospendere perchè non possiamo applicare arbitrariamente in singoli casi una decisione di massima che non è stata ancora presa. Spero che anche di questo l'onorevole Majorana sarà soddisfatto e così della promessa che ancora gli faccio che sarà con eguale criterio di benevolenza studiata l'altra questione alla quale egli ha accennato, della inapplicabilità della tassa di sentenza nei casi di recesso dall'appello.

Majorana Angelo. Ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Badaloni al ministro dei lavori pubblici « per sapere se egli intenda riconfermare la concessione ed il disciplinare dell'Ufficio del Genio civile di Rovigo per lo scarico delle acque Padane in Canalbianco e se, in ogni caso, ritenga necessario valersi della facoltà di ordinare e fare eseguire sperimenti per lo scarico provvisorio delle acque, a norma del Regio Decreto 23 giugno 1882. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Speravo che questa interrogazione sarebbe stata ritirata, in quanto che la questione alla quale essa si riferisce, è già stata risolta favorevolmente, essendosi recentemente autorizzata l'immissione delle acque padane in Canalbianco. Tuttavia poichè l'onorevole interrogante non l'ha ritirata, così credo mio dovere di dare in proposito qualche spiegazione.

Poichè il grande collettore che deve raccogliere tutte le acque delle bonifiche Padane e Polesane non è ancora totalmente compiuto, il Comitato della bonifica Padana chiese nel marzo 1895 che le proprie acque di scolo potessero intanto immettersi nel Canalbianco. Contro l'accoglimento di tale domanda essendo sorte opposizioni specialmente da parte dei Consorzi polesani, i quali scolano le loro acque in Canalbianco, il Ministero, per evitare danni e conseguenti responsabilità, dichiarò che avrebbe aderito alla domanda del Comitato della bonifica Padana, quando questo avesse ottenuto il consenso di tutti gli interessati.

Ma poichè tale consenso non perveniva e le insistenze del Comitato Padano non cessavano, il Ministero autorizzò alcuni esperimenti per constatare gli effetti, che il chiesto scarico avrebbe potuto produrre rispetto ai Consorzi inferiori Polesani.

Questi esperimenti però si dovettero ben presto sospendere, essendosi verificati pericoli di danni a pregiudizio dei Consorzi Polesani. Nel maggio del 1898 il Comitato Padano ripeté la sua domanda; il Ministero confermò, sentiti i Corpi tecnici, che assolutamente per ottenere il permesso occorreva l'assenso di tutti gli interessati.

La questione andò così in lungo sino a questi ultimi tempi, finchè il Comitato Pa-

dano credette di risolverla immettendo senza altro le acque di scolo nel Canalbianco. Vive furono le proteste contro tale immissione; tantochè il Ministero dovette vietarla. Ricorse allora il Comitato Padano al Re; ma mentre si stava compiendo la relativa istruttoria, giunse finalmente quel consenso di tutti gli interessati che era stato invocato dal Ministero. Si poté così permettere lo scarico delle acque Padane in Canalbianco, il quale, a quanto risulta, dura tuttora senza inconvenienti.

Ecco perchè, come ho detto in principio, credevo che questa interrogazione fosse ritirata avendo il Comitato Padano ottenuto quanto desiderava.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortesia della sua risposta, ma egli stesso intende che non posso dirmi egualmente soddisfatto della sostanza delle sue dichiarazioni.

Le sue riserve, che mi permetta dire eccessive, richiegono che io loro opponga una affermazione ed un fatto, che non possono essere smentiti.

Gli esperimenti recentemente eseguiti, in seguito alla presentazione della mia interrogazione, hanno dimostrato, come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, che l'immissione temporanea delle acque padane in Canalbianco, quando sia regolata con opportune cautele e discipline, può compiersi con immenso beneficio del territorio padano, senza lesione di interessi degli inferiori consorzi polesani.

Certo nessuno, ed io meno che altri, può, onorevole Chiapusso, pensare e molto meno pretendere di ferire legittimi diritti ed interessi altrui; ma io sostengo, e credo che Ella stessa in nome del Governo non possa non convenire con me, che sarebbe inumano ed incivile il contendere ed impedire ad altri il conseguimento di benefici possibili e raggiungibili, solo per pretese strane o per supposizioni infondate o per esagerati timori di danni impossibili. Eppure questa purtroppo fu sin qui la condizione fatta ai consorzi padani.

Anche l'anno scorso, infatti, analoga domanda di scarico provvisorio delle acque padane in Canalbianco fu rivolta al Governo: evidente allora come oggi il diritto, infondate allora come oggi le opposizioni, possibile

allora come oggi lo sperimento; eppure il Governo lo negò, e furono oltre centomila pertiche di terreno coltivato invase dalle acque e oltre tre milioni di lire i danni che ne seguirono.

Ora io chiedo: di questa enorme rovina a chi la responsabilità?

Se l'esperimento che in quest'anno avete fatto e vi ha dato risultati favorevoli, dimostrando l'inesistenza dei danni presunti, l'irragionevolezza delle opposizioni mosse, e la redenzione per esso effettuabile di un intero territorio, aveste voluto consentirlo l'anno scorso, quando vi era istantemente domandato, non avreste con questo solo provvedimento risparmiato enormi danni? Danni, che per le classi lavoratrici si sono risolti in aumento di disoccupazione, di miseria e di pellagra; per la piccola e media proprietà, stremate così da non essere da allora più state in grado di pagare le tasse consorziali di bonifica (tanto che si è dovuto contrarre un prestito di 800 mila lire, ipotecando l'avvenire) in nuova e prossima cagione di fallimento.

E in questo caso non siete voi, cui dal Decreto Reale del 1882 era data facoltà di imporre sperimenti, non siete voi, ente Governo, che, rifiutandovi di valervi di siffatta facoltà, avete determinato così grave disastro economico?

Nè vi erano mancati gli ammonimenti.

Lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici, col suo voto del 4 maggio 1889, vi aveva ricordato « la miserrima da tanto tempo ed intollerabile condizione dei Padani, così che in realtà ogni indugio a provvedere era una nuova rovina, che andava ad ingrossare il numero e l'entità di quelle patite. »

Le probabilità dei danni allegate dagli oppositori, contro le quali vi siete arrestati, non erano esse state escluse dallo stesso Decreto Reale, in base al giudizio concorde degli uffici tecnici e del Consiglio superiore dei lavori pubblici?

Non aveva una precedente decisione del Ministero, su conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 3 marzo 1890 respinto analoghi ricorsi presentati, allora come oggi, dai polesani siccome « destituiti di ogni titolo per fare opposizione? »

E se questo non bastasse, non v'era tutta una serie di pareri del Consiglio superiore (3 luglio 1886, 21 marzo 1887, 10 marzo 1888, 4 maggio 1889) da voi adottati, i quali rico-

noscendo non solo possibile, ma sommamente utile, l'immissione nel Canalbianco delle acque padane sino a bonificazione compiuta, ne determinavano le norme e ne imponevano le condizioni?

E quando quelle condizioni furono adempiute coll'inizio simultaneo dei lavori del primo e terzo tronco del canale collettore, quando per le opere accessorie a tal fine costruite — opere determinate dal Consiglio superiore e da voi approvate — fu spesa una maggior somma di 341 mila lire, quando questo legittimo, atteso e promesso beneficio doveva realizzarsi a compensare i lunghi sacrifici e le enormi spese, voi, che avevate il dovere di fare, ad un tratto lo dimenticaste, gli scrupoli assalirono la vostra burocrazia... le acque si lasciarono impelagare e la rovina compiersi.

Ora domando a voi, onorevole sotto-segretario di Stato: perchè?

Non certo per le ragioni che avete testè addotte, cioè pei risultati poco soddisfacenti degli esperimenti del 1897 (esperimenti dai quali tuttavia dagli stessi oppositori nessun danno era stato non solo accertato, ma neanche denunciato); giacchè quegli esperimenti, l'onorevole sotto-segretario di Stato lo sa, non potevano dare nessun affidamento:

I. Perchè furono fatti quando tutto l'alto Polesine era allagato;

II. Perchè furono eseguiti tumultuariamente senza regola e misura;

III. Perchè, non essendo allora ancora compiuto il primo tronco del canale collettore, gli scarichi di acque avvennero per la chiavica Bosaro, che è circa 20 chilometri a monte ed ha una portata cinque volte superiore, convogliando anche le acque veronesi ed ostigliesi, della chiavica Pignatta, per cui dovrebbero defluire in Canalbianco le acque padane.

Ma poi vi ha un altro punto, sul quale debbo richiamare l'attenzione del Governo.

Per i Decreti Reali del 1892 e del 1894, le opere di bonifica dovevano essere tutte compiute nel 1898.

I padani entro il termine fissato compirono le opere ad essi spettanti; non così i polesani, i quali diedero invece prova di tale inescusabile, e, direi, colpevole negligenza, da decadere perfino dalla concessione, non avendo curato di fare prorogare in tempo utile il decreto del 1894.

Presidente. Onorevole Badaloni i 5 minuti sono passati da un pezzo.

Badaloni. Mi affretto alla fine.

Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, se è per fatto, per colpa loro, che la bonifica non è compiuta, perchè le conseguenze dolorose devono ricadere a danno ed a solo danno dei Padani, di coloro, cioè, che di fronte allo Stato e di fronte alla legge hanno assolto i loro impegni?

Dopo ciò potete voi, come avete fatto, rinviare i Padani ad invocare, per immettere le loro acque in Canalbianco, l'assenso e l'acquiescenza dei Consorzi Polesani?

A voi spetta la suprema tutela delle acque: a voi usare quella equa tolleranza, che pareggia le utilità dei privati, avendo di mira il supremo interesse pubblico.

Spogliarsi dell'*alto imperio*, di cui un Decreto Reale v'investiva, per rimettere all'arbitrio ed alla mercè degli oppositori, le cui pretese giudicaste già infondate, il diritto dei Padani, non vuol dire fare opera di giustizia e di prudente amministrazione, ma significa deviare a favore di illegittime opposizioni le fonti legittime della ragione e dell'equità.

Il richiamo che mi ha fatto il presidente non mi consente di confortare con altri argomenti questa dimostrazione; spero tuttavia che le cose dette possano bastare per indurre nel Governo la convinzione del buon diritto che hanno i Padani; e spero che, per l'avvenire, non avvenga più che a popolazioni le quali invocano un sollievo, che può essere concesso, che reclamano un diritto, che non può essere conteso, si risponda, non certo per malvolere degli uomini di Governo, ma forse per il quieto vivere di una burocrazia tardigrada — incurante del naufragio degli interessi, quando per questo sia a lei consentito di condurre più sollecitamente al porto degli archivi la pratica che li riguarda — con il diniego, lasciando, in sprezzo alla giustizia ed all'umanità, da una parte distruggere fiorenti messi, e dall'altra marcire nel pantano una popolazione numerosa di lavoratori. (Benissimo! a sinistra).

Chiapusso, sotto segretario di Stato pei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Chiapusso, sotto segretario di Stato pei lavori pubblici. Le spiegazioni, che l'onorevole Badaloni ha creduto di dover aggiungere alla sua

interrogazione, chiariscono appunto quello che io avevo detto in principio; e cioè che il Governo si preoccupava degli interessi tanto di una parte, quanto dell'altra, e non intendeva ledere gli uni per favorire gli altri. Le spiegazioni, che l'onorevole Badaloni ha aggiunto ora, dimostrano come vivissimi interessi vi fossero tanto da parte della bonifica polesana, quanto da parte di quella padana.

Pienamente legittima è stata quindi la condotta del Governo, il quale, non per indolenza burocratica nè per ragioni di quieto vivere, si è contenuto così come ha fatto; ma perchè vi erano da tutelare interessi vivi di regioni rispettabili. Tanto ciò è vero che, appena si ebbe il consenso dei polesani, il Governo non ha avuto difficoltà di aderire al desiderio manifestato dal Consorzio padano.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha interrogato il ministro dell'interno « sulle condizioni sanitarie delle case di pena. »

Onorevole ministro?...

Pelloux, ministro dell'interno. Questa domanda più che la forma di una interrogazione, ha quella di una interpellanza: perchè il regolamento della Camera non prevede una domanda così generica. Quindi dichiaro che ad una domanda simile io devo limitarmi, per ora, a fare una risposta molto generica; e cioè che il Ministero dell'interno s'interessa delle condizioni sanitarie delle case di pena; e che tutte le proposte, che gli vengono fatte, sia per la parte sanitaria, sia per la maggior sicurezza delle carceri, sono sempre prese nella maggior considerazione.

Posso soggiungere che (se, alle volte, si trattasse di qualche cosa, che si riferisse alla regione dell'onorevole De Felice ed alla Sicilia) nel 1897 fu, precisamente allo scopo di esaminar bene le condizioni sanitarie di quelle case di pena, fatta una ispezione generale. Questa ispezione diede risultati tali, che furono fatte proposte pratiche, che vennero approvate dal Ministero dell'interno, e che o sono state messe in atto, o sono in via di essere attuate.

L'onorevole De Felice comprenderà come fra quelle proposte ce ne sono talune che non possono avere immediata esecuzione, sia pel tempo, sia per la spesa non indifferente che richiedono. Ma io posso dichiarare che il

Governo si interessa delle condizioni sanitarie degli stabilimenti di pena, e fa tutto quello che può per renderle migliori.

Presidente. L'onorevole De Felice ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ricevuta.

De Felice-Giuffrida. Veramente avrei voluto presentare una interpellanza, piuttosto che una interrogazione; ma, essendo stato mosso a fare questa domanda al Governo da una pubblicazione, direi quasi, ufficiale, fatta a Padova, sulla casa di pena di Padova, dalla quale pubblicazione risulta che la mortalità in quella casa di pena è enorme, credetti opportuno di convertire l'interpellanza, che stavo per presentare, in interrogazione, appunto per potere avere, nel più breve termine possibile, una risposta dal Governo.

Poichè dalla pubblicazione fatta a Padova sulle condizioni sanitarie di quello stabilimento di pena, risulta che, nientemeno, la mortalità vi oltrepassa la media ordinaria della mortalità generale del Regno. Ora, se si considera che i condannati, reclusi nelle case di pena, sono quasi tutti giovani e relativamente forti, e che alla mortalità ordinaria del Regno si deve aggiungere quel grande coefficiente dato dai bambini e dai vecchi (coefficiente che non esiste nelle carceri) l'onorevole ministro dell'interno si persuaderà facilmente che le condizioni sanitarie degli stabilimenti di pena non sono poi così normali che non meritino una speciale considerazione e uno studio particolare.

Io, che sono stato recluso in una di queste case di pena, ho dovuto convincermi che la mortalità si mantiene, in quasi tutti gli stabilimenti di pena, sempre molto elevata. E mi sono detto: se questi disgraziati hanno commesso delitti, la società li ha puniti in proporzione del fallo commesso; chiudendoli, invece, in questi stabilimenti, ove le condizioni sanitarie sono così anormali, e costringendoli a tenere una vita, che li porterà sicuramente alla morte, noi abbiamo ottenuto un effetto nient'affatto giuridico e per nulla umano. La società li ha condannati a tempo determinato, e il Governo li condanna alla morte.

• Quanto agli stabilimenti penali della Sicilia debbo osservare (giacchè l'onorevole ministro me ne ha data occasione) che le condizioni sanitarie di questi stabilimenti sono di gran lunga più tristi di quelle del con-

tinente. Là abbiamo carceri tenute in condizioni orribili. Nel continente, per fortuna, si è potuto seguire l'indirizzo della scienza, e si sono migliorate le condizioni degli stabilimenti carcerari; in Sicilia, invece, tutto è stato dimenticato, meno qualche rara eccezione.

D'altra parte la stessa dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, di avere, cioè, già ordinato un'inchiesta sulle condizioni sanitarie degli stabilimenti penali della Sicilia, mi induce a credere che egli vi sia stato indotto dalle condizioni speciali, nelle quali versano quegli stabilimenti di pena.

Se così è la prego di non limitarsi a scarsi provvedimenti, che spesso non riescono a togliere le cause del male, ma di estendere i suoi provvedimenti a cause più generali, mirando a colpire radicalmente le cause della mortalità.

A Catania abbiamo, per esempio, un carcere giudiziario, il quale, pur essendo stato costruito quando la città non era popolata che da 30 o 40 mila abitanti, ora deve servire ad una popolazione carceraria, che viene da una città che ha 130 mila abitanti, e da una provincia che ha 700 mila abitanti.

È possibile che quel carcere giudiziario possa essere tenuto in tali condizioni sanitarie da non impensierire e i parenti di quelli che sono in carcere, e la popolazione intera della città?

Quindi non bisogna colpire soltanto gli effetti che si manifestano, ma urge eliminare le cause.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio. Sono lieto che l'onorevole De Felice abbia riconosciuto che questo argomento non poteva svolgersi opportunamente a proposito di una semplice interrogazione. Infatti ciò che egli ha ora detto meriterebbe una lunga risposta; ci sarebbe molto da dire sulle pubblicazioni, che sono state fatte, quanto alla media della mortalità, quanto al modo come sono state fatte le statistiche, e quanto ai confronti, che sono difficilissimi a stabilirsi, sulle condizioni generali degli stabilimenti carcerari d'Italia.

Io aveva alluso precisamente alla Sicilia, benchè non fosse stata menzionata nell'interrogazione dell'onorevole De Felice, perchè so l'interesse, che egli porta alla sua regione,

e avevo compreso che si interessava principalmente di essa. Ora io lo assicuro ancora una volta che il Ministero dell'interno si occupa molto di questa questione nei limiti del possibile; e, se egli crede, di questa questione di statistiche, alla quale se ne collegano molte altre, potremo discutere in occasione del bilancio dell'interno.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Credaro, alla quale, per ragione di materia, si collegano quelle dell'onorevole Brunialti, dell'onorevole Compans e quella dell'onorevole Danieli.

L'onorevole Credaro interroga i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura « sul divieto d'alpeggio posto dal Governo svizzero al bestiame italiano. »

L'onorevole Brunialti interroga i ministri degli affari esteri e dell'interno « per sapere quale condotta intenda seguire il Governo di fronte alla persistente ed aperta violazione dei trattati sull'alpeggio perpetrata dal Governo austriaco con immenso danno delle popolazioni dell'alto Veneto e del Trentino. »

L'onorevole Compans interroga i ministri degli esteri e dell'agricoltura, industria e commercio « circa il divieto al bestiame italiano di alpeggio sul territorio svizzero. »

L'onorevole Danieli interroga il ministro degli affari esteri « sulle difficoltà che il Governo austriaco pone all'alpeggio del nostro bestiame sul suo territorio, e sui provvedimenti immediati che egli intenda prendere. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. La questione dell'alpeggio così sul confine Svizzero, come su quello austriaco, che tanto interessa le nostre popolazioni alpine, ha richiamato tutta l'attenzione del Governo. Sono state iniziate pratiche al riguardo per mezzo dei nostri agenti all'estero. Pertanto vorrei pregare gli onorevoli interroganti (anche perchè alcuni di essi non sono presenti) di voler differire di alcuni giorni queste loro interrogazioni affinchè io possa comunicare il risultato di tali pratiche; se essi insistono, non potrei dire se non che vi sono pratiche in corso.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura prega gli onorevoli interroganti di voler differire ad altra seduta le loro interrogazioni.

Credaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Credaro. Poichè è giunto ora l'onorevole sotto-segretario di Stato degli esteri, vorrei pregarlo di dare qualche risposta alla mia interrogazione, oppure vorrei pregarlo di dire se abbia qualche notizia, che possa riuscire di aggradimento agli interroganti.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Allora io prego l'onorevole Credaro di volere aspettare in fine di seduta per avere qualche risposta; affinchè io possa prender notizia del risultato delle pratiche fatte dal Ministero degli esteri.

Credaro. Sta bene!

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Beduschi al ministro dell'interno.

(L'onorevole Beduschi non è presente).

La sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole Schiratti al ministro di agricoltura e commercio « per conoscere le cause per le quali vengono lungamente ritardate le obbligatorie pubblicazioni nel *Bollettino ufficiale* della Società per azioni delle situazioni mensili dei conti degli Istituti di credito che sono tenuti anche a pagarle; se e come intenda provvedere affinchè la legge abbia esatta esecuzione a tutela del credito pubblico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Vagliasindi, sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. La questione, alla quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Schiratti, ha richiamata, e non da ora soltanto l'attenzione del Governo, il quale ha cercato di riparare, per quanto è possibile, all'inconveniente deplorato.

L'onorevole Schiratti conosce che tutti i mesi si tratta di rivedere e stampare più di millecento situazioni mensili di istituti di credito: il che importa una difficoltà nella composizione tipografica che necessariamente cagiona un ritardo considerevole. Se a ciò si aggiunge l'inconveniente dello scarso personale, che il Ministero può destinare a questo servizio, l'onorevole Schiratti si può facilmente rendere ragione del ritardo, che avviene nella pubblicazione del *Bollettino ufficiale*. Ma di questi ritardi è cagione anche un altro fatto più grave; e cioè che le amministrazioni di molti istituti di credito non sempre curano, anzi il più delle volte trascurano,

tanto la redazione, quanto la trasmissione al Ministero degli atti, che dovrebbero compilare e trasmettere con assoluta regolarità.

Il Ministero ha cercato di ovviare a questo inconveniente con ingiunzioni, che periodicamente si ripetono, ma soprattutto domandando al potere legislativo efficaci sanzioni, che rendano praticamente effettivo il dovere degli istituti di credito: però un disegno di legge riguardante questa materia, presentato fino dal 1894, non ebbe ancora la fortuna di divenire legge. Devesi altresì avvertire che il ritardo nella pubblicazione delle situazioni mensili dipendeva anche in parte dal fatto che il modulo prescritto per esse non rispondeva più ai progressi odierni della contabilità e alla molteplicità delle operazioni alle quali sono oggi chiamati gli istituti di credito.

Nell'intento di riparare a questo inconveniente, il Ministero ha formulato due nuovi moduli, che l'onorevole Schiratti ben conosce e dei quali è inutile che io parli. Attuati però questi nuovi moduli, non si è ancora eliminata la difficoltà principale. Quale sanzione ha il Governo per obbligare gli amministratori degli istituti a compilare in tempo opportuno le situazioni mensili ed a trasmetterle al Ministero? Evidentemente la legge è in ciò deficiente. Quindi il Governo si propone di studiare questa materia e di provvedere a ciò che è deficiente nelle disposizioni del Codice di commercio; e poichè mancano le opportune sanzioni circa l'osservanza dei termini stabiliti per l'approvazione dei rendiconti e per l'invio di essi e delle situazioni mensili al Ministero, così il Governo si propone di formulare dei provvedimenti legislativi, che sottoporrà al Parlamento, allo scopo di rendere effettive le prescrizioni su questa materia. Soltanto allora sarà possibile di rendere obbligatoria agli istituti di credito la trasmissione regolare degli atti loro e quindi la loro sollecita pubblicazione nel *Bollettino ufficiale*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. Duolmi grandemente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, il quale sa che la pubblicazione dei bollettini fu stabilita quando venne abolita la vigilanza governativa sugli Istituti di credito. Fu allora rimesso al pubblico stesso di vigilare sull'andamento dei singoli Istituti di credito pubblicandosi mensilmente i conti di

tutti onde potesse trarsene ammaestramento. Orbene, una legge del 1894, relatore, mi pare, l'onorevole Danieli, stabilì che quella pubblicazione non solo dovesse esser fatta mensilmente, ma stabilì anche che gli Istituti dovessero contribuire e pagare una somma annua, perchè la pubblicazione fosse fatta. Si aggiunga a ciò che gli Istituti debbono pur pagare ogni mese altre quattro lire per la registrazione delle situazioni da inviarsi al Ministero.

Ora, quando l'egregio sotto-segretario di Stato pensi che, per esempio, le situazioni del 30 giugno 1898 in aprile di questo anno non erano ancora state pubblicate, lascio a lui di dire a che cosa serva questa vigilanza per mezzo delle pubblicazioni ufficiali. Come possono controllarsi gli Istituti di credito per mezzo del bollettino ufficiale, quando questo non è pubblicato? Ma prima di accennare al merito della questione, prima, cioè, di dire come si debbano obbligare gli Istituti ad osservare la legge, risponderò poche parole sulle osservazioni che ha fatto l'egregio sotto-segretario di Stato. Egli ha detto che la difficoltà di mettere insieme queste statistiche dipende dalla mancanza del personale e dal fatto che gli Istituti non mandano in tempo le statistiche stesse. Quanto al personale, noi abbiamo diritto che il Ministero disponga di quel numero di impiegati, che è necessario, poichè gli Istituti, che pagano, hanno diritto di essere serviti; e qui non si tratta di una pura e semplice funzione statistica del Ministero, ma di un lavoro, che gli Istituti hanno già pagato e che hanno diritto di avere.

Stando così le cose, non vedo perchè non debba essere aumentato il personale in modo che le situazioni degli Istituti possano essere controllate e pubblicate ogni mese per norma di tutti.

Ma, dice l'onorevole sotto-segretario di Stato, noi non abbiamo una legge, la quale stabilisca sanzioni penali al riguardo. Ebbene, io domando all'onorevole sotto-segretario di Stato che cosa ci stia a fare l'articolo 248 del Codice di commercio, nel quale si leggono queste precise parole: « Se il deposito dell'atto costitutivo e dello statuto delle Società in accomandita per azioni od anonime, degli atti che vi recano cambiamenti, delle situazioni mensili e dei bilanci nella cancelleria del tribunale civile o del tribunale di

commercio, secondo i casi, non sia eseguito nei termini stabiliti, o sia eseguito in modo incompiuto, ciascuna delle persone, alle quali spetta di eseguirlo o di farlo eseguire, è punita con pena pecuniaria, che può estendersi sino a 50 lire per ogni giorno di ritardo.»

Il Ministero non deve dunque che ordinare l'applicazione dell'articolo 248. Provi ad applicarlo agli amministratori, che non mandino entro i dieci giorni stabiliti le situazioni, o non facesero in tempo i prescritti depositi nella cancelleria del tribunale, dal quale il Ministero potrebbe in ogni caso farsi spedire le situazioni, e vedrà che dopo un mese o due, le situazioni verranno con la massima sollecitudine. Io quindi invito formalmente il Ministero a far applicare le disposizioni del Codice di commercio, il quale chiaramente insegna che cosa si deve fare. Vedrà che questo provvedimento, che tende ad ottenere quella pubblicità dei conti, e quel controllo, che noi vivamente desideriamo, potrà facilmente ottenersi. Lo ripeto ancora una volta: invito l'egregio sotto-segretario di Stato ad ottemperare a queste disposizioni del Codice di commercio, che, se saranno applicate, l'inconveniente ed il danno che ho denunziati per il credito pubblico saranno per sempre eliminati.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Come ho già fatto rilevare all'onorevole Schiratti, ripeto che, per quanto si riferisce al personale ed alle difficoltà tipografiche, gli inconvenienti lamentati saranno certamente rimossi nel più breve termine possibile. Debbo aggiungere, a maggior chiarimento, che le novità portate con la sostituzione al modulo antico di due nuovi moduli hanno effettivamente introdotto una grandissima semplificazione nei servizi; in quanto che si è reso possibile agli istituti di credito di compilare sotto unica forma le loro situazioni mensili, in modo da evitare uno scambio di corrispondenze inutili fra Ministero ed istituti: d'altra parte, però, la introduzione di nuovi moduli, più complicati, han creato difficoltà, che sono inerenti a qualunque nuovo ordinamento, determinando alla loro prima attuazione un nuovo, per quanto passeggero, ritardo nelle pubblicazioni periodiche.

In ordine poi all'altra questione e cioè alle sanzioni, che io ritengo necessarie per ottenere l'adempimento degli obblighi da parte degli istituti di credito, l'onorevole Schiratti converrà che finchè gli istituti di credito avevano la scusa delle difficoltà di compilare gli stati mensili, perchè il modulo non rispondeva più alla varietà delle operazioni di cui essi dovevano render conto, anche al Ministero riusciva più difficile di mostrarsi rigoroso. Tuttavia il Ministero ha sempre fatto del suo meglio per obbligare gli istituti ad adempiere al loro dovere, così per il deposito degli atti sociali al Tribunale, come per la pubblicazione dei rendiconti mensili. Ad ogni modo l'onorevole Schiratti può essere sicuro che la materia sarà ancora studiata e presto, spero, potranno essere presentati al Parlamento quei provvedimenti, che si riterranno necessari per meglio disciplinare questa parte del Codice di commercio.

Svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti regolamentari, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole De Nicolò al ministro di grazia e giustizia « sulle condizioni della magistratura nella giurisdizione della Corte di appello delle Puglie. »

L'onorevole De Nicolò, essendo indisposto, chiede che la sua interpellanza sia svolta lunedì 12 giugno. L'onorevole ministro acconsente?

Falconi, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Acconsento.

Presidente. Allora così resta stabilito. Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Socci al ministro dell'interno « sulle gravi irregolarità avvenute durante le elezioni amministrative di Termini Imerese e sui ripetuti arbitrii perpetrati in seguito a queste dalla autorità politica di Palermo. »

Non essendo presente l'onorevole Socci, questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Mancini al ministro di agricoltura e commercio « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per estirpare la mala pianta dell'usura, una delle peggiori iatture della campagna. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Onorevoli colleghi, io sono lieto di prendere a parlare oggi in un momento di calma così serena, dopo i gravi e vivaci dibattiti di questi giorni; sono lieto di parlare di cose che riflettono la nostra agricoltura, che è l'arte pacifica per eccellenza; e tanto più ne sono lieto perchè veggo a quel posto un uomo che più volte da questi stessi banchi difese gli interessi agrari del paese.

Io so bene che la questione che ho portato qui è vecchia quanto il mondo, ma tuttavia le amare cose che io dirò sono purtroppo nuove, perchè tutti i giorni si verificano e si ripetono. Io credo che non dispiacerà all'onorevole ministro ed ai miei egregi colleghi se m'intratterò brevemente sopra questo grave argomento.

Io non ho bisogno di far rilevare a tutti quelli che conoscono come me le campagne quanto sia grave e perniciosa la usura che inferisce in mezzo alle campagne stesse. Posso affermare che la fillossera, la peronospora, la crittogama e tutti gli altri malanni presi insieme che affliggono i nostri campi recano minor danno di quello che alle campagne arreca questa mala pianta.

La usura si esercita in campagna sotto tre forme: con prestiti in denaro, con prestiti in generi, o con incetta di generi nelle campagne; poichè in campagna si verifica questo, che i poveri agricoltori, i quali sentono quotidianamente necessità del denaro per rimediare ai molti loro bisogni, si trovano strozzati da queste arpie, da queste piovre umane che tolgono loro ogni risorsa.

I più onesti si contentano del 5 o del 6 per cento (al mese, ben inteso), (*Si ride*) ma ognuno sa che molte volte si va al 10 al 12 e al 15 per cento; e so di alcuni che sono arrivati a percepire financo il 24 per cento al mese! Potrei citare a questo riguardo molti storici episodi raccolti da me visitando le campagne, specialmente nelle Province centrali e meridionali d'Italia.

L'usura in generi non è meno perniciosa inquantochè i poveri contadini, che durante l'invernata si trovano alle prese colla fame, sono costretti a ricorrere a questi signori strozzini, che fanno pagar loro un interesse altissimo.

Ma la forma più micidiale è quella della incetta dei generi. Ognuno sa che quando un

povero proprietario si trova costretto dal bisogno impellente o per lavori agrari, o per pagare le gravose imposte o per altre necessità ad impegnare il genere in erba — come si dice — cade tra le unghie di questi strozzini i quali lo lasciano economicamente agonizzante. Ma, si dirà: quello che dite è vero, ed è vero specialmente nelle Province meridionali ed insulari; poichè in verità nell'Italia superiore le cose vanno alquanto meglio. Ma quando avrete rilevato il male quali rimedi potrete consigliare per iscongiurarlo? Questa è la questione.

Io non intendo di fare un lungo dibattito su quest'argomento: mi limiterò solo ad alcune domande e a brevi osservazioni che desidero fare all'indirizzo dell'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio. Non discuterò se sia il caso o no di proporre rimedi diretti contro l'usura: so che in qualche Stato, per esempio nel Belgio, in alcuni Cantoni della libera Elvezia vi sono leggi repressive dell'usura. Ma io non chiederò leggi sociali perchè non ho fiducia nella loro applicazione. È ben vero che io non so comprendere come alcune volte si possa condannare a due, a tre e fino a sei mesi di carcere un disgraziato contadino, come raccontava giorni fa l'onorevole Socci, il quale ruba una fetta di polenta per sfamarsi e non si abbia poi a trovare nella legge una condanna qualsiasi per coloro che collo strozzo rendono addirittura miserabili popolazioni intere.

Ma non sono certamente i rimedi diretti quelli che potranno impedire il diffondersi di questa malattia così contagiosa, vi sono bensì i rimedi indiretti, e questi io chiedo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Qual'è la ragione per la quale questa malattia s'è diffusa tanto nel nostro paese? La miseria e l'ignoranza...

Una voce. Piccola bagattella!

Mancini. ... soprattutto la miseria, perchè nelle nostre campagne (parlo specialmente delle campagne dell'Italia Centrale e Meridionale) difettano quelle Casse rurali, che sono abbastanza diffuse nell'Italia Settentrionale e che sono l'antidoto più efficace contro l'usura. È la ragione, per la quale queste Casse rurali non hanno potuto prender piede nell'Italia Centrale e Meridionale, è la mancanza delle Casse madri, che fanno

il risconto alle Casse rurali, che dovrebbero stare direttamente a contatto degli agricoltori. Quindi la cosa, a cui dovrebbe provvedere l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, è appunto di fare in modo che da queste Casse madri, da queste Banche locali, o regionali che si vogliono dire, vengano accordati risconti a mite interesse alle piccole Casse rurali dei Comuni agricoli.

La Francia, a questo riguardo, ci ha dato recentemente un lodevolissimo esempio. Essa ha potuto accordare agli agricoltori ben 40 milioni senza interesse di sorta, perchè andassero a fornire le Banche regionali o locali, e da queste si versassero come pioggia benefica alle Casse rurali.

Io non chiedo certo all'onorevole Salandra i 40 milioni della Francia, perchè, purtroppo, so che non li avrebbe; ma gli chieggo bensì che esamini attentamente la questione e veda se si possa, in questo senso, fare qualche cosa anche da noi a vantaggio delle campagne.

Ricordo all'uopo che il mio ottimo amico Cocco-Ortu, quando fu su quel banco (*del Ministero*) presentò un disegno di legge sulle Casse agrarie e sui Monti frumentari, che poi fu ripresentato dall'onorevole Fortis; ma che, disgraziatamente, a votazione segreta, non fu approvato dal Senato, per la mancanza di soli 6 voti. Io non so se quei 49 signori senatori, che non accordarono il voto a quel disegno di legge, conoscessero la miseria grande, l'usura rovinosa, che impera sovrana tra le nostre campagne.

Io vorrei sapere dalla cortesia dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio se egli intenda, sotto una forma o sotto l'altra, di ripresentare quel disegno di legge che era un buon correttivo contro lo strozzinaggio.

Ma non basta; per impedire l'usura, che ho chiamato dell'incetta agraria, un'altra forma di legislazione occorrerebbe, quella sui *warrants* agricoli. L'onorevole Salandra così competente in questa materia, deve conoscere meglio di me quest'argomento ed io non mi dilungherò a parlarne. Fin da quando ebbi l'onore di entrare alla Camera, pensai di preparare, come meglio sapevo, un disegno di legge, foggiato presso a poco su quello francese. Ma siccome, francamente, non ho fiducia che disegni di legge d'iniziativa parlamentare possano arrivare in porto, mi restai dal presentarlo, ma lo feci conoscere a tutti

gli amici della Camera che s'interessano di questo argomento, ed essi lo trovarono abbastanza buono. Ho visto poi che l'onorevole Poli, più coraggioso di me, ha presentato recentemente, di sua iniziativa, un progetto simile, che è stato già esaminato dagli Uffici. Ma io desidererei sapere dall'onorevole ministro, se egli intenda di far suoi quei disegni di legge, per renderne possibile l'approvazione, perchè altrimenti non ho fiducia che possano giungere in porto. Egli così facendo farebbe opera veramente saggia ed utile alle campagne.

Ma neppure ciò forse, basterebbe, perchè la causa vera e propria dei mali ai quali ho accennato, è la mancanza di moneta che si verifica nelle campagne. È vero che le Casse di risparmio rigurgitano di danaro, ma questo danaro non va a sollecitare il lavoro della terra. Esso resta inoperoso, o serve ad altri scopi.

Ora io credo che una cosa importantissima da studiarsi sarebbe questa, di vedere cioè se una parte almeno di questo denaro delle Casse di risparmio possa convergersi a beneficio della piccola proprietà, come lodevolmente fece la Cassa di risparmio di Bologna.

È questo un desiderio vivissimo che io esprimo a nome degli agricoltori all'onorevole ministro di agricoltura.

Infine, per non tediare oltre la Camera, accennerò ad un'altra forma di credito che merita la più grande attenzione ed il più grande studio, che potrebbe esser diffusa nelle campagne ed è già stata adottata in qualche luogo per opera di un benemerito italiano, l'egregio commendatore Cirio, che tutti conosciamo e del quale ammiriamo l'ardire ed il patriottismo. Egli avrebbe ideato un nuovo titolo agrario, che chiama *ricevuta agricola*, che dovrebbe girare fra agricoltori di una stessa zona, ed essere rappresentativo di tutto ciò che occorre alla terra, per farla produrre, e che dovrebbe essere estinto a raccolta compiuta. Egli osserva che nelle campagne vi sono una quantità di cose che restano assolutamente perdute e che rappresentano passività. Tutte le braccia che restano inoperose, tutte le sementi che non danno nessun utile, tutti i concimi, tutto il bestiame che non lavora, tutte le macchine che restano inattive nei magazzini, e via via tutti questi mezzi, ed altri non si potrebbero far concor-

rere alla produzione del nostro suolo, per mezzo di una finzione legalizzata, per mezzo di questa ricevuta agricola?

Niccolini. Sono poesie.

Mancini. No, non sono poesie, onorevole amico Niccolini; sono idee geniali e pratiche che meritano discussione.

Ne vuole una prova?

Il Cirio l'anno scorso bandì un concorso con un premio bastantemente vistoso a colui che avesse dimostrato la inapplicabilità di questo sistema. Della Commissione giudicatrice era presidente l'onorevole nostro illustre collega Luzzatti. Basti questo a comprovare la serietà della cosa.

Ebbene che cosa successe? Che il premio non fu conseguito da alcuno, perchè nessuno riuscì a dimostrare che il sistema era inapplicabile.

Vede quindi l'onorevole Niccolini, che qualche cosa di buono ci dev'essere.

Io pregherei pertanto l'onorevole ministro di agricoltura, di esaminare anche questo lato della questione: gli affido questo opuscolo (*Lo mostra*) nel quale troverà tutti i dettagli su questo argomento.

Come ho detto, non intendo di tediarvi oltre la Camera con cose, che del resto, sono note ai più. Ho fatto all'onorevole ministro delle domande concrete, alle quali desidero una risposta, per sapere veramente che cosa egli intenda di fare, certo che farà tutto ciò che gli sarà possibile di fare a vantaggio della nostra agricoltura.

Ma quella di sradicare dalle campagne la mala pianta dell'usura, sarà certamente la più civile, e la più utile, e gli acquisterà la riconoscenza degli agricoltori. Egli che proviene da una regione agricola, ed ha studiato molto i problemi agrari ed i problemi economici, egli, meglio di chicchessia, può risolvere questa ed altre questioni toccanti gl'interessi rurali. Concludo facendo affidamento sulla sua buona volontà e sulla sua operosità, sperando che vorrà provvedere ai quattordici milioni di agricoltori che fidano in lui, e che costituiscono la forza viva dello Stato e della Nazione. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Comincio con un cordiale ringraziamento al collega Mancini per la grande cortesia che

ha usato verso di me, per gli augurî che egli ha fatto all'opera mia per il bene dell'agricoltura. Ma metto subito un freno alle sue speranze, dicendo che non credo di poter far molto, e soprattutto non credo di poter, come egli dice, sradicare l'usura nelle campagne. Se mi immaginassi di poter sradicare l'usura dalle campagne, sarebbe lo stesso come se io m'immaginassi di poter arricchire il paese di miliardi che non ha, e darli a lieve interesse ai contadini.

Ma l'onorevole Mancini mi dirà: anche senza fare promesse eccessive, mi risponda sopra i punti sui quali l'ho con precisione interrogato. Confesserò che, quando ho letto la sua interpellanza, ho pensato come qualunque ministro novellino, a prepararmi a rispondervi. Ma poi ho detto: e che cosa mai studierò? È meglio sentire che cosa dirà l'onorevole Mancini, e quali proposte egli farà per sradicare l'usura; in verità io non ero riuscito ad immaginarne alcuna per mio conto. Lo ringrazio quindi di aver determinati i punti sui quali egli ha voluto richiamare la mia attenzione. Così potremo fare in certo modo una discussione...

Schiratti. Accademica.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Non accademica, pratica.

Prima di tutto, leggi repressive. È inutile fare la storia delle leggi sull'usura, storia che tutti conoscono. Egli ha detto che vi sono leggi repressive dell'usura nel Belgio ed in qualche Cantone svizzero. Vi saranno, non lo metto in dubbio; ma non bisogna vedere se vi sono, bisogna vedere che effetto fanno; ed io credo che, nel Belgio e nella Svizzera, se l'usura non c'è, ciò accade non perchè l'usura sia proibita e repressa dalla legge, ma perchè v'è molto denaro disponibile...

Schiratti. E molta buona fede.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. La buona fede l'abbiamo tutti; è questione di maggiore o minore ricchezza.

L'onorevole Mancini ha detto: di leggi contro l'usura il ministro non ne vorrà proporre, perchè noi liberali non le voteremo. Io dirò francamente che, se credessi una legge di questo genere utile e giusta, non mi arresterei dinanzi all'accusa che essa non è liberale. Ma credo che una legge di questo genere sarebbe inutile e, per certi rispetti, iniqua.

Quindi non ci pensiamo neppure; e del

resto anche l'onorevole Mancini l'escludeva interamente.

Vengo ai rimedi indiretti. L'onorevole Mancini ha detto una cosa molto giusta ed anche molto profonda; ha detto che la ragione dell'usura sta nella miseria; perchè nelle nostre campagne mancano le guarentigie del credito, manca la cosa da dare in pegno. Ma il Governo non può certamente creare tali garanzie; e quando anche potesse diffondere il capitale nelle campagne, questo, finchè manca la garanzia da darsi ai creditori, non servirebbe a nessuno. L'onorevole Mancini ha detto che nell'Italia centrale e meridionale mancano le casse rurali le quali sono diffuse nell'Italia settentrionale. Ma la ragione di questa disparità egli la deve conoscere quanto me: le Casse rurali si sono potute diffondere in quelle regioni dove c'è più danaro. Del resto non sono mancate delle forme analoghe alle casse rurali anche nell'Italia centrale e nella meridionale. Alcune di esse funzionano bene dove è possibile che ciò accada. Ma abbiamo pure avuta quella fittizia efflorescenza di banche popolari create nei piccoli centri agricoli del mezzogiorno; la quale ha finito col rovinare i contadini, i proprietari e le Banche d'emissione, che avevano prestato i fondi, e col popolare i nostri tribunali; e qualche volta le nostre prigioni.

Voci. È vero!

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Questo è stato l'effetto della diffusione di tali Istituti di credito, in luoghi dove essi non potevano sorgere mancandovi quelle condizioni che nessun Governo del resto vi può creare. Il Governo non può inventare il credito, e se pure lo crea artificialmente, presto l'artificio si scopre e fatalmente succede quello che deve succedere. Da questo lato quindi nulla posso promettere, e nemmeno prometto di lavorare, e non so neanche se ci riuscirei, ad incoraggiare la diffusione degli Istituti di credito rurali. Io non li ostacolerò certamente. Essi sorgeranno dove potranno sorgere a tutto loro rischio e pericolo senza guarentigie dello Stato, dirette o indirette, materiali od anche solamente morali. Sono forse un po' duro nel fare queste dichiarazioni, ma mi creda, onorevole Mancini, anche io quindici o vent'anni fa ho avuto le stesse illusioni che ha Lei, ma pur troppo l'esperienza degli sfortunati tentativi,

da me seguita con qualche attenzione, mi ha guarito completamente; e posso ormai esprimere nettamente il pensier mio.

In quanto al disegno di legge sui Monti frumentari non prendo impegni precisi; ma prometto di studiarlo, e se mi convincerò della sua utilità, cosa che spero possibile perchè la materia richiede certamente qualche riforma, e perchè questi antichi Istituti dell'Italia centrale e meridionale hanno bisogno di tutte le cure del legislatore, io ripresenterò le proposte del mio predecessore, con le modificazioni che riterrò opportune.

Anche in ordine al disegno di legge sui *warrants* agricoli, chiedo tempo per occuparmene, e per istudiare le disposizioni della legge francese e di quelle degli altri paesi. Ma in quanto alle proposte presentate dagli onorevoli Mancini e Poli, mi permetta l'onorevole Mancini di fargli un'obiezione.

Se egli mi parla di *warrants* agricoli esclude già il caso della guarigione della miseria; perchè non è un miserabile colui che ha modo di non vendere subito il prodotto delle sue terre. Si tratta solamente di trovar modo, modificando le disposizioni del diritto privato, di fare che sia più facilmente contrattabile il pegno sopra certe specie di merce; ma l'esistenza della merce si presuppone. Non sogniamo però che i *warrants* agricoli, con qualsiasi legislazione, possano venire a migliorare le condizioni degli infimi lavoratori della terra.

Mancanza di moneta.

Anche qui dove sono i rimedi? L'onorevole Mancini ha detto: si deve fare in maniera che i denari delle Casse di risparmio vadano alla agricoltura.

Rivelerò anche qui apertamente l'animo mio, perchè anche qui non intendo che si concepiscano illusioni.

Il dovere mio di ministro del commercio verso le Casse di risparmio io lo concepisco soltanto nel senso di evitare per quanto più è possibile, e neanche questo assolutamente, che i denari dei depositanti non vadano perduti.

Noi non possiamo andare più in là: non possiamo obbligare coloro che depositano il denaro nelle Casse di risparmio a rivolgerlo all'agricoltura piuttosto che all'industria; ed il dovere degli amministratori consiste nell'impedire che il danaro si perda e nel fare che dia il maggiore utile possi-

bile ai depositanti, che ne sono i soli padroni.

Le casse di risparmio non sono Istituti di Stato: i padroni delle Casse di risparmio sono i depositanti. Quindi da parte mia non verrò mai a dire alle Casse di risparmio: il denaro lo impiegherete in questo od in un altro modo, nè a dire agli amministratori di esse di indirizzare le casse in una via che non fosse sicura per loro. Debbo però dire che in alcuni paesi dove trovano guarentigie sufficienti, le Casse di risparmio si adoperano largamente a dar credito all'agricoltura. Dove queste guarentigie non sono sufficienti, esse non lo danno e fanno bene a non darlo.

La ricevuta agricola.

L'onorevole Mancini m'invita a porla allo studio. Quel poco che ho studiato finora mi basta per ritenere impossibile che questo concetto del Cirio, uomo tanto benemerito per tanti riguardi dell'agricoltura nazionale, possa avere una qualsiasi attuazione. Ignoravo perfettamente la cosa e ne ho avuto cognizione soltanto per quanto ne ha detto ora l'onorevole Mancini. Ma vorrei domandargli: prenderebbe Ella in pagamento di qualche cosa queste ricevute agricole? Io no! (*ilarità*).

Nè credo possibile che alcuno darebbe mai qualche valore in corrispettivo di macchine arrugginite, di braccia inoperose, o di altre cose che non servono.

Questa della monetazione dei valori è una delle utopie ricorrenti di cui l'umanità non guarisce mai, nonostante le dure lezioni dell'esperienza.

Io credo buona una sola carta moneta: quella che rappresenta denari depositati; tutta l'altra carta, compresi i biglietti di Banca più o meno allo scoperto, è pericolosa.

Ed io credo che, dopo tanti studi e tanto sforzo di scienza, si ritornerà all'antico, come vi si ritorna col sistema degli *chèques*, a non ammettere cioè altra carta circolante da quella infuori che rappresenti una somma di denaro sonante sicuramente depositata ed esistente. Non posso perciò promettere all'onorevole Mancini di studiare la ricevuta agricola. Ho da studiare invece moltissime altre cose che potrebbero forse avere qualche effetto pratico. (*Si ride*).

Mi riassumo. Se l'onorevole Mancini vuole

da me la promessa della massima buona volontà nel fare tutto quello che si può, per migliorare, in qualche modo, le condizioni delle nostre popolazioni agricole, io gli faccio questa promessa; ed egli, ricordando i miei precedenti, non deve dubitare, come con la sua cortese parola non ha dubitato, della mia buona volontà. Quanto alle questioni tecniche relative ai Monti frumentari ed ai *warrants* agricoli, io m'impegno, non appena avremo un po' d'agio (se avremo vita) di studiare molto diligentemente questi argomenti; e, se mi persuaderò, come credo che mi persuaderò, della loro utilità, m'impegno a ripresentare od a presentare i disegni di legge occorrenti.

Sopra tutte le altre questioni, che stanno un po'...

Una voce al centro. Campate in aria. (*Si ride*).

Salandra, ministro d'agricoltura e commercio. Non campate in aria;... che sono un po' meno determinate, io non posso pigliare impegni perchè non vorrei pigliare impegni che non sono in grado di mantenere.

Termino, ringraziando di nuovo l'onorevole Mancini della grande cortesia che mi ha dimostrato con le sue parole.

Presidente. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Mancini. Io, alla mia volta, debbo ringraziare l'onorevole ministro delle spiegazioni e degli affidamenti che mi ha dato; e mi limiterò, cioè, a prendere atto delle sue promesse.

Ho fiducia che l'onorevole ministro, studiando profondamente la questione che ho avuto l'onore di portare innanzi alla Camera, si persuaderà che essa è veramente grave e urgente, e si persuaderà, soprattutto, che bisogna aver fiducia nella terra, poichè la terra è il migliore dei galantuomini. Quando si ha fiducia nella terra ci si persuade che essa può offrire sotto le più svariate forme la migliore delle garanzie a chiunque affida ad essa i suoi capitali. Del resto, non voglio abusare della pazienza della Camera; e ringrazio di nuovo l'onorevole ministro della cortesia che ha usato verso di me, augurandomi che questa povera Cenerentola dell'agricoltura trovi in lui uno strenuo difensore e che gli « iloti dei campi » sappiano una buona volta che

in alto c'è qualcuno che pensa a loro non soltanto a parole, ma a fatti.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Mancini.

L'onorevole Fracassi ha interpellato il presidente del Consiglio, ministro dell'interno « circa i criteri ed i metodi con i quali vigila il retto funzionamento delle amministrazioni nei Comuni e nelle Provincie, a proposito di ispezioni eseguite in Comuni della provincia di Novara. »

L'onorevole Fracassi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Fracassi. Poche parole dirò per isvolgere la mia interpellanza che pare a primo aspetto riguardare cosa di poca importanza, di interesse esclusivamente locale e meglio adatta a formar oggetto di una semplice interrogazione che non di una interpellanza.

Ma perchè i principii ed i criterii ai quali il Governo si ispira si rilevano appunto dal modo col quale esso esercita praticamente l'azione, ho creduto mio dovere, prendendo motivo da un fatto particolare non senza importanza per sè, ed importante per l'impressione prodotta in gran numero di cittadini, di chieder conto al ministro dell'interno del modo col quale il Governo adempie ad una delle più delicate sue attribuzioni quale è quella della vigilanza e del controllo sulle amministrazioni nei Comuni e nelle Provincie.

E vengo al fatto.

Nello scorso dicembre giungeva nel mandamento di Cigliano un ispettore del Ministero dell'interno incaricato di eseguire una inchiesta sulla gestione dei sindaci dei tre Comuni formanti il mandamento, e specialmente, pare, sull'amministrazione del capoluogo.

Grande fu la sorpresa dell'autorità comunale nell'apprendere il provvedimento deliberato dal Governo, sorpresa giustificata dal fatto che nessun appunto, nessuna osservazione era stata mossa da tempo dai rappresentanti del Governo nella Provincia e nel Circondario circa l'andamento dell'azienda comunale, che, anzi secondo le dichiarazioni stesse che l'autorità prefettizia aveva avuto occasione di fare, procedeva con regolarità e sollecitudine degne di elogio.

Enorme fu l'impressione prodotta nei cittadini di quei borghi, gente semplice e buona per la quale l'arrivo di un funzionario che

veniva direttamente da Roma per ispezionare il Municipio, costituiva tale straordinario avvenimento da far supporre che si trattasse di accertare fatti gravissimi, irregolarità inaudite di cui esistessero i più sicuri indizi.

Ed il sindaco del Comune ritenendosi offeso nella moralità sua, ricorreva al deputato protestando la propria innocenza e supplicandolo di ottenere da Roma la revoca di un provvedimento odioso per l'autorità contro la quale era stato preso, dannoso al principio che l'autorità deve conservare di fronte ai cittadini.

E il deputato non si muoveva ed al vero sindaco rattristato rispondeva di non dovere, di non volere intervenire in simile questione. Lasciasse che l'ispettore di Roma compiesse la sua missione. Forte dell'onestà sua l'Amministrazione comunale doveva considerare anzi che l'ispezione si facesse minuta, completa, perchè sarebbe così riuscita a suo onore. Solo ad ispezione compiuta si sarebbero potute chiarire le cose, ottenere le dovute soddisfazioni.

E l'ispettore indagò, rovistò, esaminò per parecchi giorni i documenti relativi all'Amministrazione del Comune, si recò anche negli altri Comuni del mandamento e partì per Roma per riferire ai suoi superiori.

A quest'ora, trascorsi già parecchi mesi, la relazione di quell'inchiesta deve essere stata presentata. Senonchè ben poco si sa dei risultati e delle conclusioni alle quali l'inchiesta ha condotto.

In questo stato di cose ho pensato esser mio dovere interpellare il ministro dell'interno per sapere:

1° Con quali criteri, su quali informazioni abbia preso un provvedimento che ha tutta l'apparenza della eccezionalità;

2° Se non crede doveroso comunicare agli interessati, come essi desiderano, la relazione dell'inchiesta eseguita sull'opera loro di amministratori della pubblica cosa.

In tal modo se errori o colpe si sono riscontrate sarà dato loro il mezzo di correggere gli uni, di difendersi dalle altre, e come pubblicamente fu lanciato il sospetto, pubblica potrà essere la difesa.

Che se invece i risultati e le conclusioni dell'inchiesta sono tali da tornare a lode delle Autorità contro le quali fu ordinata la comunicazione ufficiale di essa sarà per quei cittadini stessi, piccolo compenso alle amarezze

subite: sarà una testimonianza solenne resa al loro disinteresse, alla correttezza della loro condotta, che si incoraggerà a continuare l'opera loro a vantaggio della pubblica cosa, confortati dalla crescente fiducia dei loro concittadini. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio. Io veramente non ho molto da rispondere all'onorevole deputato Fracassi; credo anzitutto che quando il Governo ritiene necessario di fare un'inchiesta su un'amministrazione non ci sia niente che possa considerarsi come disonorevole per l'amministrazione stessa. Questo dico in tesi generale.

Ora la Camera sa che l'anno scorso, nel mese di settembre, io feci una circolare ai prefetti del Regno per invitarli ad esercitare una sorveglianza un poco più assidua sulle varie amministrazioni, sia comunali, sia di Opere pie, ecc. Le ragioni che m'indussero a fare quella circolare erano tali per cui io credetti allora, e credo tuttora, di avere adempiuto ad uno dei primi doveri del mio ufficio.

Fatta questa circolare non si poteva certamente lasciarla lettera morta, ed io ho sempre avuto in mira di sorvegliare, di vigilare e di perseguire anche, se fosse il caso, qualunque abuso mi possa essere segnalato; credo anzi di non aver fatto ancora abbastanza a questo riguardo, ma spero di continuare su questa via.

Quando mi risultano, o per rapporti diretti, o per informazioni private, ed aggiungo anche: quando in taluni casi speciali mi vengono in una forma qualsiasi segnalati dei fatti determinati, che meritano di essere appurati, credo mio dovere di accertarmi della verità, e di vedere quale fondamento abbiano le cose che sono pervenute a mia notizia. Questo è il caso del mandamento cui ha alluso l'onorevole Fracassi; e con ciò, ripeto, credo che nessuna amministrazione abbia il diritto di sentirsi offesa.

Quanto alla maniera di esercitare la sorveglianza ci sono parecchi mezzi; posso rivolgermi al prefetto, e posso esercitarla direttamente. Della convenienza di servirsi dell'uno o dell'altro mezzo, io credo che debba essere giudice soltanto il Ministero dell'interno.

Aggiungo che nella discussione venuta

del bilancio dell'interno nel dicembre scorso, tanto alla Camera quanto al Senato, è risultato che le amministrazioni locali hanno a mala pena il personale sufficiente per adempiere ai loro lavori. Il Ministero quindi ha creduto di mandare direttamente un commissario; l'ispezione ha avuto luogo e dico subito che da essa è risultata qualche piccola irregolarità, ma si è altresì riconosciuto che le accuse che erano state fatte erano esagerate; che non avevano che un'importanza relativa; che non era forse il caso di segnalarle e di prendersi tanta pena per esse. Per venutami la relazione dell'ispettore, io la ho comunicata al prefetto della Provincia, perchè ne facesse conoscere agli interessati le conclusioni, perchè facesse loro conoscere anche le osservazioni che li riguardava; affinché si mettessero in regola per quelle piccole mende che erano state riscontrate, per quanto non avessero una grande importanza.

Ora io credo con questo di non aver fatto altro che adempiere al mio dovere.

L'onorevole Fracassi domanda su che cosa io mi sono fondato per prendere questo provvedimento che egli crede eccezionale. Lo ripeto, mi sono fondato sopra una norma generale che credo di dover continuare a seguire.

L'onorevole Fracassi mi domanda ancora che venga comunicato agli interessati il risultato dell'inchiesta; ed anche qui gli ripeto che questo risultato è stato trasmesso al prefetto della Provincia, con l'incarico di farlo conoscere agli interessati per la parte che li riguardava.

Se l'onorevole Fracassi vuole che io ripeta ancora che dall'inchiesta è risultato che a questi interessati non si possono veramente attribuire colpe di amministrazione, ma si possono fare soltanto addebiti di qualche errore, non ho nessuna difficoltà di farlo.

Ripeto però ancora che ho fatto quello che era mio dovere di fare, e che, per quanto ciò forse non possa soddisfare l'onorevole interpellante, continuerò in casi simili a fare sempre lo stesso.

Fracassi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fracassi. Le risposte datemi dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, mi soddisfano molto mediocrementemente. Egli ha detto che, benchè lievi, alcune irregolarità sono risultate dall'inchiesta.

Ora, per quanto risulta, irregolarità, per

ciò che concerne l'amministrazione comunale, non se ne sono riscontrate affatto.

Io non contesto al Governo il diritto di fare eseguire ispezioni là dove le crede utili e necessarie, però ammetterò l'onorevole ministro che il fatto di mandare un'ispezione non possa essere considerato come un attestato di stima e di fiducia per le autorità contro le quali è ordinata.

Egli mi permetta poi di dire che ciò che dà carattere di eccezionalità al provvedimento è il modo col quale il provvedimento stesso fu preso.

Il Governo ha a sua disposizione uno stuolo di funzionari: prefetti, sottoprefetti, pretori, carabinieri, i quali tutti hanno per compito di dargli le informazioni necessarie perchè esso possa esercitare nel miglior modo l'azione sua.

Ora, nel caso presente, giunge al ministro una denuncia di un individuo X; ed il ministro, senza prendere informazioni da nessuno, crede, di fronte a questa denuncia, di ordinare un'ispezione a carico di persone che sono conosciute e stimate nel loro paese, perchè da anni coprono le cariche più importanti conferite loro dalla fiducia dei loro concittadini. Si manda un ispettore; si porta la perturbazione in diversi Comuni e si giunge a questo bel risultato che, quando il prefetto invita il sindaco a fare al denunziante non so quali comunicazioni, il sindaco interpella tutti i concittadini che portano il nome indicatogli e non arriva a scoprirlo nel suo Comune, ed è obbligato a scrivere al prefetto che egli il denunziante non trova. Ora questi sono sistemi che io non qualifico, ma che certamente non posso approvare.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Fracassi.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Farinet, Credaro, Cottafavi e Morpurgo, alla quale si rannoda un'altra degli onorevoli Mancini ed Aguglia, ai ministri di agricoltura e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Si era convenuto cogli interpellanti onorevoli Mancini e Farinet assenti, di rimandare questa interpellanza; io quindi prego l'onorevole presidente di differirla.

Presidente. L'onorevole ministro, d'accordo

con gli interpellanti propone di rimandare ad altra seduta questa interpellanza.

Non essendovi osservazioni, la proposta s'intende approvata.

(È approvata).

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Bissolati al Governo « circa l'inchiesta sui rapporti contabili fra lo Stato e la Navigazione Generale Italiana. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. L'altro ieri il Governo, rispondendo all'onorevole Piccolo-Cupani, il quale chiedeva se e quando il Governo avrebbe pubblicato la relazione sulla inchiesta avviata su questo argomento, disse che l'avrebbe pubblicata dopo esaurito il processo pendente contro il senatore Erasmo Piaggio e gli altri amministratori, coimputati, della Navigazione generale.

Io non so se l'onorevole Piccolo-Cupani si sia o no dichiarato soddisfatto; se egli si fosse dichiarato soddisfatto, vorrebbe dire questo solo che la risposta del Governo gli è giunta impensata. Egli poteva infatti prevedere che il Governo gli avrebbe potuto rispondere: non pubblico quella relazione, ovvero la pubblico, ma non era assolutamente prevedibile che potesse mettere una condizione di questo genere alla pubblicazione di una inchiesta di quella natura. Per conto mio non esito a dichiarare che quella condizione, posta alla pubblicazione della relazione, che cioè il Parlamento non abbia a conoscere i risultati della inchiesta se non quando l'autorità giudiziaria avrà esaurito il giudizio contro il senatore Piaggio e coimputati, è una condizione ingiustificata ed assurda.

Quali sono le ragioni che si possono portare a conforto della deliberazione del Governo?

Questa forse, che la pubblicazione di quella relazione intralcerebbe il normale corso della giustizia?

A me pare evidentemente il contrario. Si tratta di un insieme di dati e di fatti che furono raccolti per mezzo di una Commissione governativa, i quali servirebbero ad illuminare la giustizia.

I risultati dell'inchiesta potrebbero aggravare la posizione di alcuni, come potrebbero favorirla; tanto peggio per quelli la cui

posizione ne fosse aggravata, tanto meglio per quelli la cui posizione ne fosse favorita.

Io credo, al contrario di quel che dice il Governo, che il non pubblicare la relazione dell'inchiesta ora, dopo che si sa essere stata presentata, non contribuisca a mettere in cattiva luce i risultati della giustizia medesima, perchè coloro, i quali sanno che vi erano questi elementi di prova da raccogliere, possono credere che i risultati a cui si pervenga giudizialmente, non siano perfettamente attendibili, in quanto la giustizia non pose l'occhio sopra quegli elementi che la relazione poteva fornirle.

O forse il Governo, promettendo di pubblicare quella relazione quando il magistrato competente avrà emesso il giudizio suo, vuol subordinare all'esito del giudizio la pubblicazione della relazione? (*Denegazione del Presidente del Consiglio*).

Tanto meglio, perchè infatti sarebbe strano che la subordinasse, per esempio, alla condizione che la procedura finisse con un non luogo a procedere.

Il non luogo a procedere in materia penale non toglierebbe affatto importanza alla relazione dell'inchiesta, perchè altro è l'ambito in cui si muove, altro l'intento a cui mira il giudice penale, cui interessa stabilire la responsabilità penale, che eventualmente si riscontri a carico di questa o di quella persona. Importa invece al Parlamento ed al paese di conoscere se le leggi che regolano i rapporti fra lo Stato e la Navigazione Generale sieno applicate, se il riscontro funzioni, se ci sieno frodi ed a chi possano essere imputabili, se a persone ovvero a sistemi.

Quindi è che, anche un non luogo a procedere, cui pervenisse l'autorità giudiziaria, non diminuirebbe punto l'urgenza che il paese conosca i risultati di questa inchiesta, ed in particolare li conosca la Camera per prendere le sue deliberazioni in proposito.

D'altronde, il rimandare la pubblicazione della relazione a quando sarà esaurita tutta la pratica giudiziaria, date le condizioni particolari di quel giudizio, equivale non tanto ad un differimento quanto ad un seppellimento. Perchè io non sono qui certamente ad esagerare certe verità che sono riconosciute anche da quelli che non sono sovversivi, vale a dire la lentezza della magistratura italiana, lentezza che è tanto maggiore quanto più

potenti sono i personaggi verso i quali si svolge l'azione giudiziaria; ma qui abbiamo anche un altro argomento gravissimo di lentezza. Abbiamo una condizione di fatto per la quale le influenze politiche possono pesare sopra l'esito giudiziario; abbiamo cioè tra gli imputati un senatore. Donde incompetenza della magistratura ordinaria e competenza a giudicare del senatore Erasmo Piaggio, soltanto nel Senato costituito in alta Corte di giustizia. Ora noi sappiamo come in una Assemblée politica, per quanto costituita in Corpo giudicante, si facciano fatalmente valere le politiche considerazioni. Risulta da tutto ciò che l'attendere in questo caso particolare che sia esaurita la pratica giudiziaria, può legittimamente dare adito al sospetto che questa dilazione abbia per iscopo di far dimenticare al Parlamento l'inchiesta fatta su un argomento così grave.

Ed appunto perchè l'argomento è così grave, io credevo che il Governo avrebbe sentito l'urgenza esso medesimo di portare immediatamente dinanzi alla Camera i risultati dell'inchiesta. Infatti, giova notarlo, la preoccupazione intorno ai fatti che sono oggetto dell'inchiesta è gravissima nel paese, ed io so per esperienza personale che è gravissima anche nella Camera. Devo ringraziare per esempio un deputato, che non è certamente sospetto di simpatie per le mie opinioni politiche, l'onorevole Piccolo-Cupani, il quale si è voluto associare a me in quest'opera di sollecitazione verso il Governo: il che vuol dire quanto sia diffuso il bisogno di voler avere un po' di luce in questo argomento, che è gravissimo, sia perchè si tratta di uno dei rami più importanti del servizio pubblico, sia per l'onere finanziario che risponde a un tal servizio, e sopra tutto perchè si tratta di vedere come agiscano i congegni amministrativi ed i controlli finanziari nella spesa del pubblico denaro.

E la preoccupazione, badisi, non viene già da voci che siano state avventate per ragione politica, o per malvolere, contro le persone che sono a capo della Navigazione Generale; no, è venuta dallo stesso Governo e per un seguito di atti del Governo medesimo. Fino dal 1882, essendo ministro il Depretis, la burocrazia, nella persona del Beltrani-Scalia, si avvide di irregolarità gravissime che si avverano nei conteggi per il servizio carcerario fra lo Stato e la Navigazione Generale.

Allora venne proposta una transazione di circa trecento mila lire, transazione che il ministro era per accettare ma che non volle accettare se non sentito il parere del Beltrani-Scalia. Il Beltrani-Scalia diede parere contrario, o meglio egli, incaricato di firmare quella transazione, disse che non l'avrebbe firmata sopra il semplice ordine verbale, ma che esigeva, a sollievo della propria responsabilità, l'ordine scritto del ministro. E non se ne fece altro.

Si venne fino al 1892, epoca nella quale il medesimo egregio funzionario Beltrani-Scalia scoperse nuovi e maggiori irregolarità in quel ramo del pubblico servizio cui egli presiedeva nell'amministrazione delle carceri, nel trasporto cioè dei detenuti. D'onde nuova inchiesta, inchiesta che venne messa a dormire finchè si venne al 1896 col nuovo Ministero Rudini. Nuovamente il Beltrani Scaglia avvertì il ministro di gravissime irregolarità, gliene portò la prova, ed allora il ministro ordinò un'inchiesta, e perchè l'inchiesta fosse fatta con mezzi più acconci a trovare la verità, senza il sospetto d'influenze della burocrazia, ordinò che due periti venissero incaricati in particolare della faccenda.

I periti fanno il loro lavoro, lo portano al ministro e il ministro vede che il lavoro è così serio e i fatti denunziati così gravi che promuove la costituzione di una Commissione, Commissione che non entra immediatamente in funzione perchè gli uomini delegati a presiederla man mano, dal D'Anna al Cremona, rifiutano, non si sa per quali misteriose ragioni, finchè si trova un presidente, nella persona dell'onorevole Suardi Gianforte, e la Commissione comincia ad entrare in funzioni. Questa Commissione, nominata nell'ottobre del 1896, tenne due sedute nel dicembre del medesimo anno e poi per un anno intero, nel successivo 1897, non si occupò più della cosa e non si svegliò se non quando, sulla fine del 1898, la stampa e qualche interrogazione di deputati rinnovò l'allarme. Allora, frettolosamente, tenne qualche seduta e finalmente, incalzata dall'opinione pubblica, presentò la relazione all'attuale Governo.

Ora siccome le cose fortunatamente in questa Commissione non sono così segrete come in quella presieduta dall'onorevole Grippo e qualche cosa ne è pure trapelato nei giornali, e d'altronde qui non si tratta di segreti di ufficio e spero di non andare

incontro, come l'amico Nofri, a qualche processo se qualcosa posso dire della cosa, così io mi permetto, per mostrarne alla Camera la gravità, di accennare semplicemente agli argomenti sui quali versò l'opera dei periti, e che costituiscono l'oggetto dell'esame di quella Commissione la cui inchiesta chiedo sia pubblicata.

I periti si occuparono del Ministero dell'interno in particolare, perchè la Commissione era stata costituita specialmente, dietro le rivelazioni del Beltrani-Scalia, e perchè chi voleva l'inchiesta era il Ministero dell'interno, l'onorevole Di Rudini.

Si è verificato che nei conteggi tra la Navigazione Generale e lo Stato, la Navigazione usava il metodo, di calcolare le linee più lunghe di quel che effettivamente venivano percorse dai carcerati e dalle guardie carcerarie che li accompagnavano; che i prezzi erano calcolati in base a linee soppresse le quali erano state sostituite da più brevi; che si metteva in calcolo il vitto quando il vitto non si doveva contare perchè non vi era o si calcolava in una misura maggiore di quella che effettivamente fosse data. Naturalmente a questo scopo, poichè vi sono registri che portano bollette a madre e figlia, nella richiesta c'era, ad esempio: Si chiede il trasporto di tanti detenuti senza vitto; e nella figlia si scriveva: Con vitto. I periti, confrontando le bollette madri colle figlie, scopersero la frode e la denunziarono. È questo che durò per parecchi anni, producendo a beneficio della Navigazione Generale centinaia e centinaia di mille lire.

L'indagine dei periti si rivolse anche al Ministero delle poste. Nei rapporti fra il Ministero delle poste e la Società di Navigazione Generale venne accertato che i prezzi i quali dovevano essere applicati secondo l'ultima tariffa del 1893, che portava un ribasso del 15 per cento su quelli della vecchia tariffa, erano invece applicati con un conteggio che dava un aumento del 7 per cento. L'amministrazione era condotta in modo così patriarcale, i rapporti erano così poco vigilati, che dal 1° novembre 1893 a tutto il febbraio 1896, vale a dire per 42 mesi, il Ministero delle poste pagò 28 milioni e 790 mila lire di sovvenzioni, senza che i conti relativi andassero, per questi 42 mesi, alla Corte dei conti.

In seguito all'approvazione delle Conven-

zioni nuove del 1893, durante tutto il triennio 1894-95-96, doveva, per legge, farsi una ritenuta alle sovvenzioni della linea da Napoli a Palermo e da Napoli a Messina, perchè era stato accertato che la velocità dei piroscafi non corrispondeva a quella voluta dalla legge: e questo fu verificato da una Commissione tecnica. Orbene il Ministero, a favore della Navigazione Generale, interpretò la legge in questo modo: disse che la velocità dei piroscafi non si doveva considerare nella velocità effettiva che i piroscafi avevano, ma nella velocità iniziale delle corse di prova. Così la Società ebbe un vantaggio di 200 mila lire.

Altre piccolezze vennero rilevate da queste indagini, come questa: che, mentre le spese delle visite che venivano fatte, per mezzo di Commissioni tecniche, ai piroscafi della Società avrebbero dovuto per legge essere completamente a carico della Società medesima, la Società allegò che le visite erano state troppo lunghe e minuziose e che le spese erano state eccessive e quindi si poteva, in questo caso, derogare alla legge. Il buon cuore del Governo si commosse, e furono regalate, per due terzi, vale a dire per 112 mila lire, quelle spese che dovevano essere accollate completamente alla Navigazione Generale.

I periti nominati dall'onorevole Di Rudini avevano anche l'incarico di estendere le loro indagini al Ministero della guerra, che allora era retto da chi oggi copre la carica di presidente del Consiglio; ma i periti non poterono fare l'opera loro e dovettero rinunciare al loro mandato. Certo è che i periti avevano l'incarico preciso di verificare anche i conti del Ministero della guerra ed, in particolare, i conti dei trasporti d'Africa. Invece dovettero, per forza, limitarsi a notare che fino dal 1894 alla Corte dei conti non era stato trasmesso nessun conto relativo ai trasporti d'Africa; e si tratta di decine di milioni! Si potè però sapere, in quanto al Ministero della guerra, che le tariffe portate dalle nuove Convenzioni, che erano tutte favorevoli al Governo, non venivano applicate e che, mentre avrebbero dovuto portare una diminuzione del 15 per cento sulle tariffe delle Convenzioni vecchie, si applicavano invece con aumento.

Ora, tornando a quello che io mi era proposto di dimostrare, date che siano attendi-

bili le indagini fatte dai periti, è egli ragionevole che il Governo si opponga alla pubblicazione della relazione della Commissione, dicendo di volere aspettare che siano determinate le responsabilità penali? Ma qui c'è ben altro che la responsabilità penale di qualche persona! Non si tratta di sapere se il senatore e grande ufficiale Erasmo Piaggio sia un galantuomo o un frodatore e un falsario: si tratta di sapere come funzionano i vostri congegni amministrativi, e come sia rispettata la legge di controllo dei conti dello Stato.

Perciò, indipendentemente dall'esito del processo penale, io credo che la Camera abbia l'interesse e il dovere di esigere che il Governo pubblichi quella relazione. Si sa che la Commissione, nella sua relazione, non ha negato i fatti che vennero denunciati dai due periti. E quei fatti sono di tale entità che il Ministero Rudini fu indotto a ordinare l'inchiesta. Che se la Commissione si è soffermata dinanzi ai conteggi della Navigazione generale riguardanti il Ministero della guerra, si è soffermata per il sofisticato pretesto che su quel campo i periti non estesero le indagini, mentre sappiamo che i periti dovevano e volevano entrare in quel campo ma ne furono, per forza maggiore, impediti. Onde è necessario che la Camera dica: io voglio che anche sui rapporti intercedenti tra l'Amministrazione della guerra e la Navigazione generale sia fatta la luce, e per volontà mia sia fatto quello che non volle fare la Commissione. E ciò con tanto maggiore ragione in quanto è risaputo come quella relazione, benchè in sostanza non contraddica quello che io ho detto avere i periti denunciato al ministro Rudini, porta la firma della minoranza della Commissione, accompagnata da gravissime e delicatissime riserve, e questa minoranza è rappresentata precisamente da quel Beltrani-Scalia che fu il primo a fare le denunce.

Veda dunque la Camera in che cosa consistano queste contraddizioni tra la maggioranza e la minoranza, si renda conto dei dissidi sorti fra i commissari, consideri la gravità delle cose esposte nella relazione, veda le lacune forzatamente verificatesi nelle indagini della Commissione, e veda se non sia necessaria una inchiesta parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. La questione sollevata oggi dall'onorevole Bissolati va considerata sotto tre punti di vista: si devono pubblicare la relazione d'inchiesta mentre sono in corso atti giudiziari? Quale è stato il lavoro della Commissione? Quali sono gli appunti specialmente fatti alla Navigazione generale?

Premetto che ieri l'altro l'onorevole Piccolo-Cupani nella sua interrogazione si mostrò soddisfatto della risposta che gli diedi. Ripeto, quindi, alla Camera che è desiderio ed interesse del Governo di far conoscere al pubblico i risultati dell'inchiesta che è stata fatta, e che lo farà il più presto che sarà possibile.

Si è accennato ad un processo giudiziario in corso, e l'onorevole Bissolati, naturalmente, dice: Questo processo andrà in eterno per seppellire la questione. Io dichiaro che, se vedessi che veramente le cose si protraessero a lungo, non aspetterei troppo, ma pubblicherei l'inchiesta.

L'onorevole Bissolati ha anche detto, che il processo non si farà perchè si tratta di un senatore, e bisognerà convocare l'alta Corte di giustizia ed andare per le lunghe, anche all'infinito!

Ripeto quello che ho già detto, cioè, che in quel caso non aspetterei più di quel tanto che sarebbe razionale; e se vedessi come non fosse possibile andare avanti, farei pubblicare il risultato della inchiesta; appunto perchè (ripeto per la ennesima volta) è interesse del Governo che se ne conoscano i risultati, e che finisca tutto questo chiasso che si è fatto intorno ad una questione importantissima, ma che si è anche assai esagerata.

La Commissione (dice l'onorevole Bissolati) dapprima non ha trovato il presidente; poi ne ha trovato uno nell'onorevole Suardi Gianforte; questa Commissione ha tenuto due sedute nel 1897 e poi non ha più lavorato, fintantochè nel mese di novembre 1898 la stampa l'ha risvegliata, ed allora si mise a fare il suo dovere.

Questo non è esatto. Quando io venni al Ministero, nel mese di luglio 1898, una delle prime comunicazioni che ricevetti fu una lettera dell'onorevole Suardi Gianforte, presidente di quella Commissione, che trasmetteva il lavoro fatto da una sotto-Commissione appositamente incaricata, e che mi do-

mandava se egli, non appartenendo più al Ministero, doveva considerarsi ancora come presidente di quella Commissione, o se doveva lasciare quel posto. Risposi che teneva troppo in conto questo lavoro per farlo sospendere e che lo pregava di continuare nella presidenza, lo pregavo di portare avanti alla Commissione il lavoro preparato dalla sotto-Commissione, e di far in modo che ciò avvenisse nel più breve tempo possibile.

L'onorevole Suardi Gianforte rispose ufficialmente (tutto questo è negli atti dell'inchiesta) ringraziando della fiducia dimostrata, ed assicurando che avrebbe continuato quel lavoro; ma siccome eravamo al principio dell'estate e parecchi Commissari sarebbero andati fuori per due o tre mesi, mi domandava di riprendere il lavoro appena si fossero ritrovati a Roma tutti, cioè nell'ottobre o novembre.

Ecco la ragione semplicissima per cui la ripresa dei lavori della Commissione corrisponde con la campagna di una parte della stampa su questo argomento.

L'onorevole Bissolati ha voluto entrare in particolari, ma io non lo seguirò, perchè non mi pare che sarebbe opportuno il farlo mentre pende un'istruttoria. Una cosa però voglio far rilevare. L'onorevole Bissolati dice: I periti, al Ministero della guerra, non poterono venire a nessuna conclusione; e soggiunse che era, nel 1896, ministro della guerra chi è adesso presidente del Consiglio.

La verità è che ai periti venuti al Ministero della guerra furono dati tutti i documenti che chiesero, e fu lasciata piena libertà di rovistare dappertutto. Essi poi dissero che non potevano arrivare a conclusioni. Ora che, all'infuori delle questioni d'amministrazione ordinaria, abbia potuto avvenire che questi cosiddetti periti non abbiano potuto avere i conti d'Africa è spiegabilissimo: i conti d'Africa infatti, che sono degli anni 1894-95-96, erano nelle contabilità d'Africa, e la Camera, e la Commissione del bilancio meglio ancora, sanno quanto tempo c'è voluto per aver queste contabilità. La verità è che non si è rifiutato mai alcun documento. Si sa del resto da chi per poco conosce l'amministrazione militare, che certi documenti vanno alla Corte dei conti mentre tanti altri non ci vanno, secondo che si tratta di contabilità fra Corpi e Stato, o di altre contabilità speciali dei Corpi; ed è naturale che

con un congegno per necessità di cose assai complicato non sia tanto facile di rivedere conti molto arretrati, e sia ancora meno facile di discorrerne in Parlamento con sufficiente cognizione di causa.

Si è parlato tanto della famosa questione delle tariffe nuove del 1893 e delle antiche, come pure dell'applicazione del sistema belga a preferenza di altri; si è creduto allora che le tariffe del 1893 potessero dare dei risultati sempre favorevoli, ed invece è avvenuto qualche volta che nel conteggio tali speranze non si siano avverate, anzi si sia verificato l'opposto; io però non voglio entrare nella sostanza della questione, perchè si tratta di una cosa molto complicata.

La situazione è questa: i Ministeri dell'interno, delle poste e telegrafi e della guerra hanno ricevuto le conclusioni della Commissione d'inchiesta, e stanno facendo, con la maggiore alacrità, i conteggi e le ricerche necessarie per concretare le indennità cui potrebbero avere diritto: però davanti all'autorità giudiziaria, che li ha richiesti, stanno quasi tutti i documenti. Perchè la Camera possa raccapezzare qualche cosa su tutta la questione, bisogna prima riassumere la maggior parte dei documenti; perchè, se questi fossero presentati così come sono, la Camera non riuscirebbe a capirne nulla non avendo uno studio che condensi e riepiloghi i voluminosi incartamenti.

Non dubiti la Camera che il Governo ha tutto l'interesse di pubblicare al più presto possibile i risultati dell'inchiesta; io ne prendo formale impegno, ed aggiungo che, qualora vi fossero delle lentezze, e spero che non ci saranno, saprò vincerle. Non nascondo però che il lavoro più difficile sarà quello di mettere insieme sinteticamente quanto è contenuto in tutte le carte relative, e che sono una grandissima quantità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Bissolati. L'onorevole presidente del Consiglio ha mutato le condizioni che egli aveva posto alla pubblicazione dell'inchiesta; infatti, mentre l'altro giorno aveva detto che l'avrebbe pubblicata solo quando fosse finito il processo, oggi ha affermato che non c'è bisogno di aspettar tanto. Noto questo non certo per fargliene un appunto, ma solamente per dimostrare come egli abbia abbandonato le idee dell'altro giorno.

Pelloux, presidente del Consiglio. Non ho abbandonato niente.

Bissolati. Però, siccome egli vuole che la Camera si rimetta, per il tempo della pubblicazione, al suo apprezzamento, io presento questa mozione:

« La Camera invita il Governo a presentare entro il 30 giugno la relazione della Commissione d'inchiesta sulla Navigazione generale italiana nei suoi rapporti con lo Stato. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha dunque dovuto riconoscere che il suo mutamento di tattica è venuto da questo: che egli ha riconosciuto che non era sostenibile la condizione posta l'altro ieri, e l'ha abbandonata.

Oggi egli dice alla Camera: vedrò quando sarà il momento e se le cose andranno per le lunghe, interverrò e provvederò. Sta bene. Chiunque si può fidare di Lei, aver fiducia in Lei, ma Ella deve riconoscere, onorevole presidente del Consiglio, che in un'inchiesta di questa natura, chi è in giuoco è la sua responsabilità: è la responsabilità del Governo.

Le spese pubbliche sono controllate dalla Camera e deve perciò spettare ad essa di scegliere il momento in cui si debba fare la luce e procedere a indagini che possono colpire lo stesso Governo.

Non mi dilungo negli altri particolari in cui l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto deviare la discussione; una sola cosa io voglio osservare. Egli dice che i periti hanno trovato le porte aperte al Ministero della guerra sicchè poterono vedere quel che essi volevano. Ebbene, a me risulta che al Ministero della guerra, quando era presidente del Consiglio l'onorevole Di Rudini, i periti non poterono compiere l'opera loro: e questo forse non per mal volere di chi presiedeva il Ministero della guerra, ma per il modo come è consegnata la contabilità nel Ministero della guerra. Per cui quando i periti richiesero i conti d'Africa, dovettero andare alla Corte dei Conti dall'onorevole Finali e l'onorevole Finali disse non potersi dar conto dei trasporti d'Africa perchè la contabilità tra il Ministero della guerra e la Navigazione Generale era tale da non potervisi esercitare alcun controllo.

E da ultimo, poichè si è ricordato questo processo ed abbiamo parlato dell'inchiesta,

debbo ricordare cosa da me altra volta notata in una interrogazione. Io toccai allora della nomina a senatore dell'onorevole Erasmo Piaggio. Da quel che ha detto lo stesso onorevole presidente del Consiglio dei ministri risulta che c'è un'inchiesta la cui gravità dev'essere ancora valutata dalla Camera. Come allora io censurai la proposta a senatore dell'onorevole Erasmo Piaggio, così oggi debbo lamentare un altro fatto: che, mentre pende l'inchiesta e il processo penale, l'onorevole Erasmo Piaggio di *motu proprio* di Sua Maestà sia stato nominato Grande Ufficiale. (Benissimo! *all'estrema sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole Bissolati dice che io ho mutato parere. Non ho mutato affatto! Io ritengo che, pendente un processo giudiziario, non sia il caso di pubblicare quell'inchiesta; ma poichè egli ha detto che, siccome le cose andranno per le lunghe, si finirà col seppellire ogni cosa, io ho risposto che, se vi fossero lungaggini infinite, vedrei se non fosse il caso di passarvi sopra e al caso lo farei. In questo non v'è nessun cambiamento di tattica, nessun cambiamento di parere! e desidero che le cose siano ben chiare ed esplicite!

L'onorevole Bissolati ha presentato una mozione, per stabilire il tempo in cui il Governo debba presentare l'inchiesta. Io dichiaro di non accettare questa mozione: credo che la Camera possa accettare le mie dichiarazioni senz'altro.

In quanto al richiamo che or ora ha fatto l'onorevole Bissolati relativo al senatore Piaggio, rispondo a lui che il Senato, solo competente, ha giudicato sui titoli dell'onorevole Piaggio, e basta.

Bissolati. Deve ancora giudicare...

Pelloux, presidente del Consiglio. Ha giudicato.

Bissolati. ... dei reati di frode e di falso.

Presidente. Mandi la sua mozione, onorevole Bissolati.

(L'onorevole Bissolati manda alla Presidenza la sua mozione).

L'onorevole Bissolati, non soddisfatto della risposta ricevuta dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, presenta la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a pubblicare, non più tardi del 30 giugno, la relazione della Commissione d'inchiesta sulla

Navigazione Generale Italiana, nei suoi rapporti con lo Stato. »

Ora, a norma del regolamento, bisogna stabilire il giorno per lo svolgimento di questa mozione. Domando al Governo se e quando intenda che si discuta.

Pelloux, presidente del Consiglio. Io non accetto questa mozione; ma ad ogni modo per ora non se ne può discutere, perchè abbiamo altre cose più urgenti; propongo quindi che si mandi dopo i bilanci.

Presidente. Onorevole Bissolati, l'onorevole presidente del Consiglio domanda che la sua mozione venga svolta dopo i bilanci. Accetta?

Bissolati. Speravo, per lo meno, che il presidente del Consiglio avesse avuto il senso della convenienza di proporre che la mia mozione venisse discussa durante i bilanci.

Voci. Dopo! dopo!

Bissolati. Durante qualunque bilancio.

Presidente. Accetta la proposta del presidente del Consiglio?

Bissolati. Nossignore, non l'accetto.

Presidente. Allora consulterò la Camera.

L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che la mozione dell'onorevole Bissolati...

Bissolati. Onorevole presidente, propongo che la mia mozione venga discussa durante la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Il regolamento, all'articolo 108-*quater*, vieta che si discutano le mozioni durante la discussione dei bilanci. L'articolo 108-*quater* dice così: « Lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatto a parte da ogni altra discussione. »

Bissolati. Allora, appena finito il bilancio dell'interno.

Presidente. Sta bene. Ci sono due proposte: quella dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale chiede che la discussione della mozione dell'onorevole Bissolati venga rimandata dopo i bilanci; e quella dell'onorevole Bissolati, il quale chiede che si faccia dopo il bilancio dell'interno.

Metto a partito la proposta del presidente del Consiglio.

(È approvata).

Vuol dire che la mozione dell'onorevole Bissolati verrà discussa dopo che sarà esaurita la discussione dei bilanci.

Bissolati. Avrò tempo di fare ancora due o tre interpellanze.

Presidente. Gli onorevoli Conti, Pozzi Domenico e Cremonesi interpellano il ministro delle finanze « sull'aumento dei canoni delle acque jemali del canale demaniale Muzza operato dall'intendenza di Milano, e sulla gravità ed opportunità di un tale aumento di fronte alle tristi condizioni dell'agricoltura, le quali già consigliarono al Governo di diminuire in alcune regioni il prezzo delle acque estive e jemali. »

Questa interpellanza, per consenso dell'onorevole ministro delle finanze e degli interpellanti, viene rimandata.

L'onorevole Nofri interpella il Governo « sui provvedimenti che intende di prendere in seguito alle conclusioni ed alle proposte della Commissione d'inchiesta sui rapporti fra le Società ferroviarie esercenti le grandi reti ed il loro personale. »

A questa interpellanza va unita, per ragione di materia, quella che l'onorevole De Felice-Giuffrida ha rivolto al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo sull'interpretazione degli articoli 103 e 98 delle Convenzioni ferroviarie, in seguito ai risultati dell'inchiesta ferroviaria. »

L'onorevole Nofri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Nofri. Per quanto la pubblicazione, già fatta da circa due mesi, della relazione della Commissione d'inchiesta ferroviaria, possa far credere che del suo contenuto siano tutti informati e che, quindi, sia superfluo l'accenno, anche breve, al contenuto stesso; credo di non poter esimermi, in alcun modo, da questo accenno, sia pur sommario, perchè altrimenti, oggi, ben difficilmente, almeno secondo il mio punto di vista, si potrebbe comprendere la ragione di questa interpellanza con la quale chiedo al ministro dei lavori pubblici, o meglio al Governo, che immediatamente si pongano in attuazione le proposte della Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Va ricordato prima di tutto che, se, oggi, un atto di grande giustizia è stato compiuto da una Commissione, volere o no, in gran parte parlamentare, si deve non alla volontà esclusiva, spontanea, del Governo del 1896, che la nominò, ma bensì ancora una volta alla volontà, in ogni modo espressa, del per-

sonale ferroviario, che, appunto, da tempo, invocava un'inchiesta sui rapporti suoi con le Compagnie ferroviarie; e nemmeno solo alla volontà del personale ferroviario comunemente manifestatasi e nelle petizioni e nelle interrogazioni e nelle interpellanze alla Camera, ed in tutti gli altri modi più strettamente legali, ma (quello che è più doloroso, come sempre avviene presso di noi) a quella volontà espressa nella forma che voi usate chiamare violenta.

Anche qui, come per i provvedimenti presi dopo i fatti di maggio, a proposito del dazio doganale sul grano e come per quelli adottati in tante altre occasioni, quando il popolo ha tumultuato, il Governo, ricordiamolo bene, attese proprio il momento in cui a Milano si ebbe una minaccia di sciopero da parte dei macchinisti e fuochisti e in cui, dopo il disastro di Adua, si temeva una rivoluzione; attese proprio quel momento per prendere in considerazione la proposta di legge per un'inchiesta ferroviaria presentata dall'onorevole Sanguinetti e quindi farla discutere in questa Camera nel luglio 1896. La Camera approvò quella proposta, il Senato la respinse. Ma ormai la promessa era lanciata, c'era di mezzo l'alto decoro della Camera, la parola del Governo, e quindi il ministro che successe a quello che aveva appoggiata quella proposta, l'onorevole Prinetti, quantunque alla medesima contrario, si sentì obbligato ad attuarla per mezzo di una Commissione nominata con Decreto Reale.

Si rileva, dunque che, se non ci fosse stata nel 1896 quella così avversata libertà di associazione e di sciopero, se fin d'allora di conseguenza non avessimo avuto la potente organizzazione dei ferrovieri, che ha fatto pressione sul Governo per far andare avanti quella proposta, certo, oggi, non saremmo qui a discutere della relazione della Commissione d'inchiesta e non si saprebbe ancora adesso dall'autorità imparziale della medesima, che per quattordici anni si è potuto impunemente; da parte delle Compagnie ferroviarie, acquiescente e complice il Governo, violare nel modo più incredibile i patti stabiliti dalle convenzioni ferroviarie e concernenti il personale che a quelle Compagnie era stato ceduto, con le conseguenze deleterie, che ormai tutti conoscono.

La Commissione d'inchiesta, appena si accinse al lavoro suo, fece subito accorti gli

interessati, come esso dovesse riuscire necessariamente imparziale, e ciò non tanto per gli uomini che la componevano, quanto per il metodo che seguirono nell'attuarlo. Giacchè, invece di fare, come purtroppo hanno fatto sempre e fanno anche oggi molte Commissioni, vale a dire, cioè, di farsi guidare in qua e là sui luoghi, dirò così, del reato, da coloro stessi che il reato possono aver commesso; invece di interrogare di preferenza questi, invece di aggirarsi e tenersi quasi esclusivamente nel loro ambiente naturalmente viziato ed interessato, quella Commissione ha percorso tutta l'Italia, ha visitato tutti i centri ferroviari, ha interrogato negli stessi centri il personale che le si presentava da qualunque parte venisse, a qualunque partito appartenesse ed in qualunque ufficio si trovasse; essa infine ha attinto dalla viva voce degli interessati principali, da quelli cioè che si lamentavano, la realtà e le prove dei lamenti, e delle proteste; ed appena fatto ciò, è andata per gli uffici delle Compagnie, ha investigato, letto, consultato documenti e funzionari, ascoltando, infine, i direttori generali di quelle Compagnie. E nonostante quest'ultima impressione da essi ricevuta e che per solito, appunto perchè ultima, è quella che rimane più di tutte, ogni volta che si ascolta e si investiga: nonostante quest'ultima impressione, dico, non fu cancellato nè attenuato nulla di ciò che costituì la sua prima opinione; e la Commissione è venuta fuori con conclusioni che davvero costituiscono uno di quei monumenti di giustizia, pochissimi, invero, che noi abbiamo in Italia eretti dall'imparzialità e dal coraggio degli uomini, e dei quali, quindi, è duopo andare naturalmente superbi.

Dopo simile opera, la Commissione non doveva e non poteva andare esente, non dico dalle censure e dalle risposte che potevano combattere o distruggere sia pure teoricamente le sue conclusioni, ma dalle vere e proprie invettive cui da ogni parte del giornalismo ferroviario, dai funzionari stessi delle ferrovie, improvvisatisi giornalisti, e dalle stesse repliche ufficiali delle Compagnie fu fatta segno.

Queste invettive, del rimanente, dimostrano come non sia affatto vero che dal nostro partito, e dai lavoratori organizzati si esageri sempre quando ci si sente colpiti, o quando si chiede giustizia; dimostra una volta di più che da

ogni parte, e specialmente da quella dove maggiormente dovrebbe trovarsi l'educazione e la misura, e se non altro, il sentimento della responsabilità personale, quando ci si sente colpiti, si reagisce, in modo più o meno violento ed estraneo quindi purtroppo a tutti gli elementi cosiddetti di educazione civile.

Le Compagnie ferroviarie hanno dato splendidamente questo esempio. Esse, per quanto nelle loro difese stampate non esistono frasi offensive, perchè, abilmente, mascherate o contenute nelle espressioni di società, hanno detto, assai chiaramente, che la Commissione d'inchiesta aveva compiuto opera anarchica e deleteria per il Paese. Che esse, quindi, non intendevano affatto di uniformarsi a nessuna delle sue conclusioni! Ora quando noi ci troviamo di fronte a questa nuova specie, e la più pericolosa, di ribelli, di fronte a gente, cioè, che per quattordici anni, con la complicità del Governo, ha potuto dispensarsi dalla osservanza della legge ed in ultimo, vistasi colpita, rivoltarsi contro i giustizieri, domandando quasi che siano puniti perchè l'hanno trovata in colpa; quando si vede ciò, dico, e si legge per di più (non cito che la *Perseveranza* come il giornale più radicale fra quelli che hanno parlato della Commissione d'inchiesta!) quello che è stato scritto al riguardo dai partigiani di quella gente, si deve concludere che certi Istituti e certe Compagnie a capo dell'ordine, sono l'esempio il più edificante di quel sentimento di ribellione tradotto in atto che così spesso si lamenta in Italia a tutto carico dei cosiddetti partiti sovversivi che, invece, lo contengono e lo disciplinano perchè non straripi contro coloro che lo provocano.

Ho detto che le Compagnie violarono leggi e contratti che il Governo lasciò fare e che il più delle volte si rese complice necessario di quelle violazioni.

Non farò che poche e brevi citazioni al riguardo e che si riferiscono ai punti principali che provocarono l'inchiesta. C'era nelle Convenzioni ferroviarie un articolo, il 103, che è diventato ormai leggendario anche qui alla Camera, tante sono le volte che è stato citato; un articolo che da solo avrebbe potuto, se non altro, assicurare in qualche modo, non solo lo *statu quo ante* all'approvazione delle convenzioni, ma anche una carriera agli impiegati che dal Governo erano stati ceduti alle

Società. Questo articolo era necessario, non tanto perchè il Governo aveva il dovere di provvedere che non venissero violati certi diritti quesiti del personale che cedeva, quanto perchè esso aveva commesso insieme con la Camera l'errore fondamentale di quel contratto delle convenzioni, che non rappresenta altro se non l'equivoco il più colossale tra l'esercizio privato e l'esercizio di Stato, di quel contratto che, mentre non ha dato nulla perchè si potesse decidere sulla bontà del primo di quegli esercizi, ha dato fin troppo perchè si possa inferire sulla pessima prova data del secondo. Ebbene, quell'articolo 103 che riguardava quel personale, fu, completamente, bistrattato, dimenticato, violato.

È impossibile per ciò muovere un rimprovero diretto a coloro che sono, oggi, al Governo, perchè venuti dopo la nomina della Commissione d'inchiesta, come è inutile e fuor d'opera muoverlo quel rimprovero a coloro che, prima della nomina di quella Commissione, siedeavano a quei banchi e che quindi si sono resi complici di quella violazione. Il Governo nel suo complesso e nella sua continuità è il colpevole. Che cosa fecero infatti i suoi componenti? Quale è stata la loro azione di fronte a tanta trascuranza, di fronte a tanto disprezzo dimostrato dalle Società ferroviarie verso l'esecuzione del contratto delle convenzioni in confronto al loro personale? Questa: la pratica burocratica! Basta leggere la relazione della Commissione d'inchiesta per persuadersi che non è nemmeno il caso di indignarsi, come si è indignata quella Commissione, esclamando ad un certo punto: « ecco in qual modo si tutelano dal Governo gl'interessi dello Stato! »

L'azione del Governo, ripeto, non fu che semplicemente burocratica; una pratica d'ufficio passata da una mano all'altra.

Da una parte esso riceveva i cosiddetti reclami, raccolti più che altro da coloro che si rivolgevano all'Ispettorato. Riceveva quei reclami e li trascriveva alle Società; le Società replicavano adducendo le loro ragioni; il Governo non faceva altro che dimenticare la pratica per un po' di tempo, per un anno, ad esempio, e quando l'Ispettorato ritornava alla carica, allora la riprendeva e scriveva di nuovo alle Società, dalle quali riceveva le solite risposte. Si metteva poi a dormire per altri mesi o per un altr'anno, per non risvegliarsi se non quando riudiva i lamenti

dell'Ispettorato. Allora rifaceva semplicemente la strada di prima.

Questa è la vera storia dell'azione del Governo per ciò che riguarda l'articolo 103. Ma c'è di peggio; quando l'ispettore Ottolenghi e, prima di lui il Di Lenna, esprimendo un po' la loro personale opinione, dichiaravano che realmente quell'articolo non poteva dirsi applicato al personale fino a che il relativo ruolo organico non fosse stato presentato e che, quindi, il regolamento imposto dalle Società non poteva essere approvato senza quell'organico, spingendo in tal modo il Governo a far qualche cosa, allora questo, per bocca dell'onorevole Saracco, rispose alla Camera, ad una interrogazione rivoltagli in proposito, contraddicendo molte dichiarazioni fatte prima dal Genala e dal Finali: che il Governo aveva realmente ricevuto dei ruoli, che erano, poi, semplici tabelle nominative, come aveva ricevuto il regolamento, ma che, però, non spettava ad esso di dare a quei documenti una approvazione vera e propria. Approvando, aggiungeva, ci si compromette! E così il Ministero trovò il modo di non fare assolutamente nulla; e quello che è più, di giustificare in qualche modo presso le Compagnie e presso il Paese la sua completa inazione.

Guardate intanto che cosa è avvenuto del regolamento, che più che altro, non essendoci un vero e proprio ruolo organico, concerne la disciplina del personale, quella disciplina che è una delle colonne del servizio ferroviario. La Commissione d'inchiesta lo ha dichiarato nullo, con quanto prestigio e vantaggio per quella disciplina lascio a voi immaginare! La Commissione dichiara, infatti, che non poteva essere applicato, mancando l'approvazione del Governo, e che, quindi, il personale avrebbe diritto, per quanto riguarda la disciplina non solo, ma, ciò che più importa, per quanto riguarda il trattamento avuto finora, di richiamarsi ai regolamenti delle vecchie Compagnie. Ora, se si dovesse alla lettera eseguire questa proposta, pensate voi dove andrebbe a finire quella regolarità del servizio, a proteggere la quale si è assicurato lo sfruttamento delle Compagnie con la militarizzazione!

Le Compagnie, in ogni modo, su questa loro violazione principale e davvero gravissima di diritti, rilevata dalla Commissione d'inchiesta, hanno specialmente opposto delle di-

fese. Le Compagnie, in fine dei conti, si dirà, come esse dicono, hanno diritto di credere, come del resto anche altri, che la Commissione d'inchiesta si sia sbagliata e abbia giudicato in un modo assolutamente erroneo; che, quindi, la sua opinione possa avere lo stesso valore di quello che ha avuto fin qui quella delle Compagnie stesse. Ma nel dir ciò e per provarlo, che cosa fanno esse? Portano fatti, serî argomenti? Niente di tutto ciò. Le Compagnie non fanno altro che una questione legale, o meglio ancora, leguleia. Interpretano l'articolo 103 a modo loro, nel senso, cioè, che il non averlo osservato sia stato proprio il miglior modo perchè venisse applicato al personale. Quando all'articolo 103, infatti, si nega qualunque efficacia, che non sia quella della conservazione dello *statu quo ante*, quando si nega quell'altra qualunque efficacia, che non sia quella della presentazione di un regolamento qualsiasi, purchè il Governo ne dichiarasse il ricevimento, si viene a dire, in modo addirittura inconfutabile, che l'articolo 103 era perfettamente inutile venisse a far parte del contratto, e che, quindi, tutta la discussione, che ci fu alla Camera per approvarlo, tutte le dichiarazioni che furono fatte per dimostrare la sua forza e la sua garanzia dei diritti questi dal personale erano, semplicemente, da dimenticare.

Un'altra violazione gravissima, rilevata dalla Commissione d'inchiesta, è quella che rampolla dalla mancanza del ruolo organico e del regolamento applicato senza l'approvazione del Governo, e quindi di questa inosservanza dell'articolo 103, voglio dire: la carriera del personale. Il personale è rimasto nei quattordici anni, da che esistono le Compagnie ferroviarie, in completa balia delle medesime. Lo stesso direttore generale della Società Adriatica ebbe a dichiarare alla Commissione d'inchiesta che egli avrebbe potuto benissimo tenere una parte di quel personale dal 1885 ad oggi nella stessa condizione economica e morale in cui lo aveva ricevuto dal Governo! Lo stesso direttore generale ha dovuto ammettere e dichiarare che, prima di ogni altra cosa e soprattutto prima dell'organico, che non volle nè vorrà mai, si deve guardare, nell'amministrazione della sua Società, al bilancio; e che se da esso non si fossero avuti certi dati dividendi, il personale poteva rimanere in eterno senza un centesimo di aumento. Questa dichia-

razione il direttore generale Borgnini l'ha fatta con la massima disinvoltura. Esso credeva di dire cose che ormai il Governo avrebbe dovuto capire, giacchè erano a conoscenza di tutti; esso affermava un modo di vedere che era in completo antagonismo con quanto le Convenzioni stabilivano, e veniva a concludere: è vero che avete fatto un contratto che non è interamente nè per l'esercizio privato, nè per l'esercizio di Stato. Ma io l'ho dovuto interpretare a mio modo per l'utile della mia Società, e, cioè, interamente per l'esercizio privato; la colpa è vostra se avete dimenticato che eravate lì a fare rispettare i diritti dello Stato. E il direttore generale Borgnini ha perfettamente ragione di dire così; egli che è capo di quella fra le tre reti italiane che, dal punto di vista del proprio interesse ed anche un po' del servizio, bisogna pur confessarlo, va meno peggio delle altre.

Il direttore Borgnini è per di più un uomo di ingegno, di molto ingegno, ed i servizi che esso rende all'Adriatica sono talmente grandi che questa, che li apprezza perfettamente, non si contenta di dargli uno stipendio non inferiore, tutto compreso, alle 100 mila lire annue, ma, quando gliene salta il grillo, gli dà perfino in un colpo solo 200 mila lire di gratificazione; e ciò proprio quando il personale reclama aumenti di stipendio! Questa è cosa, del resto, che si deve rilevare e disapprovare, ma non rimproverare come violatrice di altrui diritti, giacchè è un rapporto che passa fra lui e l'Adriatica. Il Governo ha avuto però il torto, non d'impedire certe munificenze, ma semplicemente di non osservare che quando si danno 200 mila lire di sola gratificazione in un anno al direttore generale, non si ha il diritto di negare poche lire di aumento ai propri agenti per le ragioni finanziarie del bilancio! (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Un altro fatto rilevato molto bene dalla Commissione d'inchiesta e che dimostra fino a qual punto si è arrivati da parte delle Compagnie è quello che riguarda la famosa *massa vestiario*: non ve lo sto a spiegare, giacchè sarebbe troppo lungo e non vi interesserebbe troppo; citerò soltanto fatti sommaramente.

La Mediterranea, negando fino dal 1887 e contrariamente al preciso disposto dell'ar-

articolo 35 del capitolato al proprio personale che ne aveva avuto ed usufruito fino allora il diritto, la quota massa vestiario, si impigliò in una causa giudiziaria che il personale stesso le intentò; causa la quale, vinta da questo per due volte di seguito in tutte le sedi giudiziarie, dal tribunale alla Cassazione, venne, con due sentenze esaurienti, ad obbligare quelle Società alla restituzione agli interessati di circa un milione e mezzo. Ma sapete come l'Amministrazione riconobbe il suo torto e proclamò al paese, ed in ispecial modo al suo personale, in qual modo cedeva di fronte alla giustizia italiana? Prima licenziò (e fu poi con altra sentenza costretta a riammetterlo in servizio) colui che fu tanto audace da muoverle per primo la causa; poi, quando l'arma del licenziamento non potè più adoprare, rimborsò, è vero, ai vittoriosi le quote della massa vestiario, ma a mano a mano che i singoli suoi agenti le movevano causa, e cioè via via che le pervenivano le citazioni relative, non arrendendosi così che a quelle sole e non curando le sentenze precedenti. Essa fece questo calcolo: se pago in una volta sola e faccio giustizia intera per tutti, debbo sborsare immediatamente un milione e mezzo; se, invece, attendo che tutti i singoli interessati abbiano l'audacia di mandare la relativa citazione al direttore generale, vengo a pagare il milione e mezzo in un periodo lungo, e, quel che è più, guadagno questo, che una parte del personale, per timore di non far più carriera, di essere punito con traslochi od altro, non domanderà niente, ed io farò un altro ingente risparmio!

Questa è storia genuina e fresca ancora fra i ferrovieri della Mediterranea e sta là a dimostrare ancora una volta chi tra il personale e le Compagnie violi la legge, e nello stesso tempo disprezzi la disciplina, o la faccia dimenticare.

Ma la Mediterranea, poi, fu, in ogni modo, costretta a pagare in un tempo molto breve e sapete perchè? Perchè gl'Ispettori suoi, quando videro che il personale, per avere quanto gli spettava, era costretto a rivolgersi alla *Lega ferrovieri italiani* per mezzo della quale si era vinta la causa e si avevano i rimborsi delle quote della massa, ed entrava quindi in quella organizzazione perchè solo da essa aveva i denari; quando videro comparire per le stazioni gli agenti della *Lega ferrovieri*, invece dei pagatori della Mediterranea,

con i denari di questa, allora protestarono dicendo: ma questa è l'anarchia che create; il personale dichiara che preferisce non solo di entrare nell'organizzazione, ma ubbidire ai suoi capi piuttosto che dipendere da noi che non siamo buoni a fargli rendere giustizia.

Solo allora la Mediterranea si decise a sborsare per intero quel famoso milione e mezzo ed a finire la più che famosa questione della massa vestiario.

Altro fatto grave è quello relativo agli istituti di previdenza. Ma ne abbiamo parlata abbastanza quando la legge relativa fu approvata dalla Camera. Non mi rimane che da sperare (dico, sperare, quantunque ne dubiti assai) che lo sia pure dal Senato. È un primo passo, giacchè la responsabilità delle Compagnie sarà messa a posto. Sarebbe l'unica in ogni modo fino adesso che si regolasse una buona volta.

Devo anche accennare però (ho detto che mi sarei limitato ai soli fatti principali, e questo è il penultimo) al personale nuovo il quale si è trovato in questa condizione (e badate che il personale nuovo delle ferrovie italiane costituisce oggi i due terzi della totalità del personale) in questa curiosa condizione: che è venuto ad essere assunto dalle Compagnie presenti, con un regolamento e con un così detto organico (che è poi una tabella nominale qualunque, come dicemmo e come la Commissione d'inchiesta ebbe a riconoscere effettivamente) che non gli garantisce assolutamente nulla come nulla garantisce al vecchio personale.

Il personale nuovo, che in qualche modo avrebbe dovuto venire a risentire qualche beneficio da quell'organico e da quel regolamento, se fosse stato fatto secondo l'articolo 103 delle convenzioni, fu logicamente trattato (e del resto non poteva avvenire diversamente) come quello vecchio, risentendone però maggior danno per le paghe irrisorie con le quali veniva assunto.

Così si videro due personali che avevano un solo punto di contatto: quello di star male. Quello di star male, dico, perchè le Compagnie, avendo trascurato i diritti dei vecchi ed avendo accomunato i nuovi a quegli altri, avevano così paregiate le partite a tutto loro beneficio.

La Commissione d'inchiesta non si è limitata a questa trattazione dei rapporti di-

retti fra il personale e la Compagnie per ciò che riguarda i citati articoli delle convenzioni, ma ha voluto dare anche uno sguardo al servizio delle ferrovie in generale, sempre in relazione al personale, ed estese, quindi, le sue indagini alla sufficienza di quest'ultimo, alle ore di lavoro, alla cointeressenza ed a tutte quelle mirabili novità che le Compagnie hanno introdotte nelle nostre ferrovie.

La Commissione d'inchiesta ha potuto quindi accertare che le ore di lavoro spesse volte sono eccessive, che non sempre intercede per ogni ventiquattr'ore il sufficiente riposo voluto dal regolamento di polizia delle ferrovie e che, quindi, il personale soggiace ad un vero e proprio sfruttamento. E vi soggiace anche perchè in alcuni servizi guadagna qualche centesimo di più. Ha dovuto, quindi, accertare pure che le Compagnie si sono giustificate di questo eccesso di lavoro che sopporta il loro personale con la scusante che esso lo sopporta volentieri! Vale a dire che ripetono quella frase così abusata in Italia quando si tratta di lavoratori, che lavorano troppo: ma sono essi che lo vogliono! Ma è naturale, dico io, che sieno essi che lo vogliono, quando non guadagnano a sufficienza. Sono essi che lo vogliono perchè non hanno abbastanza da soddisfare ai propri bisogni con le paghe che date loro.

Si dirà: ma come è possibile ciò? volete che uno lavori fino ad attentare alla propria esistenza per guadagnare di più?

Pur troppo è così, rispondo: il bisogno non ragiona e, del resto, quando si è giovani e forti, non si guarda tanto per il sottile alla diminuzione, che si fa, lavorando, della propria esistenza. Il bisogno è impellente; e quando si considera, poi, che questo sopralavoro vien fatto col sistema della cointeressenza, tanto più si capisce questo disprezzo della propria vita per parte dei lavoratori. Ma questo, però, non avviene che in Italia, per mancanza di organizzazione e per mancanza anche, in gran parte, di educazione politica e civile, laonde i lavoratori si fanno facilmente sfruttare. Fuori di qui non lo si potrebbe fare, nè economicamente, nè socialmente, da una Compagnia ferroviaria, e tanto meno poi lo permetterebbe il Governo.

Si è parlato tante volte, qui dentro, della cointeressenza e dell'avventiziato introdotto dalle Compagnie ferroviarie e si è voluto

anche lodarle per queste novità, che esse hanno portato nel nostro servizio ferroviario, risparmiando così una quantità di personale e quindi di danaro e, si è aggiunto, migliorando così anche il servizio.

Non c'è niente di più falso e niente di più pericoloso nello stesso tempo che il credere che si fa alla efficacia della cointeressenza e dell'avventiziato e ciò indipendentemente dall'enorme sfruttamento che, con quei due sistemi, si esercita sul personale. La cointeressenza, oltre all'effetto che io vi diceva, deleterio per la salute dei lavoratori, anticivile ed antiumano, viene anche (e qui sta la gravità sua) a disordinare il servizio delle ferrovie. La cointeressenza porta con sè, non la cura dell'interesse collettivo, al quale deve badare essenzialmente il capo di una stazione grande o piccola, esercitata con quel sistema, ma l'interesse individuale del capo-stazione medesimo.

Il capo-stazione non si può preoccupare, una volta che ha accettato il sistema in parola, del modo più o meno rapido, più o meno certo e più o meno diligente col quale il servizio procede; non si può preoccupare del come vengono trattate le merci, o del modo col quale si tiene lo scalo o la stazione; perchè tutte queste preoccupazioni lo spingerebbero ad una maggiore spesa con l'assunzione di un nuovo personale avventizio, che deve essere pagato col risparmio della cointeressenza.

Quindi il capo-stazione diventa quasi il proprietario, il direttore generale e lo sfruttatore della propria stazione e non bada che allo interesse suo individuale e di quei tre o quattro che sono con lui chiamati ad amministrare la piccola o grande azienda, ed a poco per volta, il servizio viene trascurato e il personale avventizio è mal pagato e sfruttato nel modo il più iniquo.

Io ho veduto stazioni, fra le quali importantissime, come quella di Torino, per esempio, alle porte delle quali si accalca ogni mattina una quantità di uomini che sembrano mendicanti, ad attendere che si apra una di quelle porte (come una volta attendevano gli affamati alle porte dei conventi che si aprisse quel tale usciolino per la distribuzione della minestra) e che il capo-stazione, o chi per lui, li riceva e, ricevuti, dica loro quanti di essi può assumere in servizio ed a quale prezzo!

E si badi che tutti i giorni si rinnova il bello spettacolo.

L'avventiziato, poi, è una conseguenza della cointeressenza, ma non è stato istituito, come da alcuni si vorrebbe far credere, e come vogliono far credere le Compagnie, per quei dati bisogni momentanei e saltuari del servizio. Esso ha sostituito completamente gli addetti allo scarico e carico delle merci che pur hanno nella loro manipolazione, stivatura e custodia una certa responsabilità. La cattiva condizione del ricevimento delle merci e le manomissioni delle medesime informino!

L'avventiziato è stato istituito anche in sostituzione dei commessi, che si chiamano, per l'occasione, scritturali dei telegrafisti, quali apprendisti per anni ed anni, e di un gran numero poi di assistenti, che tutti ormai fanno le veci degli impiegati, quantunque pagati a lire 57 al mese al netto della ricchezza mobile e delle trattenute Cassa pensioni.

Non parliamo, poi, dei manovali ai quali oggi si fa fare un po' di tutto!

Oggi (l'Adriatica lo ha dichiarato molto esplicitamente nelle sue risposte alla Commissione d'inchiesta) l'avventiziato è uno dei coefficienti principali per regolare i dividendi degli azionisti. Le Compagnie non vogliono più un personale legato ad esse, ma bensì un personale libero, ma libero di essere licenziato quando alle Compagnie piaccia per essere sostituito da altro più giovane e al minor prezzo possibile. In questo modo le Compagnie ottengono non solo il vantaggio di spender meno, ma, quello che è più, non essendo il personale avventizio iscritto agli Istituti di previdenza, risparmiano anche ciò che per esso dovrebbero versare in quegli Istituti.

E dopo questi fatti principali che ho voluto ricordare e delineare e che si sono verificati durante i quattordici anni di questo esercizio ferroviario equivoco, privato e di Stato nello stesso tempo, vediamo quale sia stata la difesa del personale sfruttato, e quale sia stata la risposta delle Compagnie sfruttatrici.

Il personale, nei primi cinque anni ha taciuto, credendo inevitabili tutte quelle irregolarità che avvengono in qualunque azienda, quando avviene un cambiamento così radicale come quello che è avvenuto nelle ferrovie italiane sotto il regno delle Convenzioni. Però, quando, nel 1890, co-

minciò a venire applicato lo statuto della Cassa pensioni in modo assolutamente arbitrario; quando si vide che il regolamento sul personale non aveva affatto eseguito l'organico, ma preceduto, senza poi che l'altro venisse mai; quando si vide che questo regolamento non conteneva altro che norme disciplinari senza nessuna norma per la carriera, per i gradi e per le ammissioni ecc.; quando si comprese, infine, che il Governo non si preoccupava affatto del modo col quale il personale veniva così trattato; allora questo personale, del quale il presidente del Consiglio ha una paura così grande, questo personale che turba i sonni del nostro Governo; tanto da farlo insistere a proporre, non uno, ma due disegni di legge, per renderlo addirittura schiavo delle Compagnie e dello Stato, questo personale, dico, ha seguito nientemeno che il consiglio dell'onorevole Saracco, il quale disse un giorno alla Camera che ricorresse ai tribunali, e ai tribunali ha ricorso.

Le Compagnie, di fronte a questa difesa così legale, che cosa hanno fatto? Semplicemente questo: hanno risposto coll'offesa. Ed in che modo? Nel modo che il Governo non ha voluto mai confessare, nel modo che io solo potei rilevare con quei famosi documenti, che mi hanno fruttato un processo, lasciando impunito il Ministero Di Rudini e predecessori che avevano provocati i fatti vergognosi da quei documenti provati.

Coloro i quali avevano adito i tribunali furono traslocati con la complicità del Governo. Cito qualche documento questa volta non offerto a me, ma riportato nella sua relazione dalla Commissione d'inchiesta, senza che per ciò sia stata ancora processata nei suoi componenti. Il direttore dell'Adriatica, il 4 marzo 1897, scriveva ad un capo servizio queste parole:

Badate che leggo nella relazione della Commissione d'inchiesta:

«Dagli aumenti verranno pure esclusi quelli che hanno intimato atti legali di diffida, dimostrando così la intenzione di adire i tribunali.»

Più sotto, il 17 marzo 1897, lo stesso direttore:

«Per le note ragioni ho escluso dalle proposte di aumento i signori...»

E qui viene un elenco che la Commissione non ha creduto bene di riportare.

Il 10 maggio 1897 la stessa Direzione dice:

« In occasione degli ultimi avanzamenti ho creduto di non dar corso alle proposte fatte per coloro che hanno intentato lite all'amministrazione o intimato diffida legale. »

La Mediterranea fa altrettanto, anzi peggio. La Mediterranea traslocò nel 1895, da Napoli nelle più lontane stazioni della Calabria e delle Puglie, sedici impiegati che avevano dimostrato l'intenzione di adire i tribunali.

L'onorevole Zavattari interrogò il ministro Perazzi, che rispose non essere affatto vero che quei traslochi si dovessero all'avere questi impiegati offeso le Compagnie coll'adire i tribunali, ma che bensì si dovevano ad esclusivi motivi di servizio. Orbene, la Commissione d'inchiesta, che si vede ricordava bene questo fatto, è andata a verificare ed ha riportato nella sua relazione una lettera che dimostra tutto il contrario. È la lettera del direttore del secondo compartimento, che, in risposta ad un telegramma della Direzione generale, dice che « il provvedimento preso di traslocare d'ufficio (e cioè in servizio!) quegli impiegati che, recentemente, citarono l'amministrazione, fu consigliato non già da ragioni di servizio, ma dal desiderio (notate bene) di impressionare quegli altri, che si accingessero per avventura a seguirne l'esempio. » « E che il provvedimento, aggiungeva, abbia avuto il desiderato effetto lo prova il fatto che alcuni dei colpiti hanno presentato dichiarazioni di pentimento e di desistenza dalla iniziata causa, e qualcun altro ha persino inviato dichiarazioni di essere stato contro sua volontà, e malgrado suo espresso divieto, introdotto nella lista per opera dell'avvocato che compilò la citazione. Naturalmente fu risposto in ambi i casi che questa Direzione si riteneva affatto estranea a quanto quegli impiegati credevano di fare o di dichiarare nel loro esclusivo interesse, mentre la disposizione del trasloco, essendo informata ad esigenze di servizio, doveva comunque avere il suo regolare corso. »

« Converrà la S. V. I., continuava e terminava, che ove non si cerchi di porre argine a questa invadente tendenza nel personale di muovere causa all'Amministrazione, ora specialmente che il personale stesso è imbalanzito da qualche vittoria e dal fatto della imminente inchiesta parlamentare, si aumenteranno a dismisura gli imbarazzi

creati all'Amministrazione da questo stato di cose.

« I traslochi testè ordinati, per esigenze di servizio (!!), può darsi ci fruttino qualche noia, ma sono d'avviso sia ben preferibile affrontare tali minori conseguenze, anziché rimanere esposti a quelle di gran lunga maggiori che ne deriverebbero dal moltiplicare queste liti, qualora non vi si ponesse freno con qualche salutare atto di energia! »

Convenitene, onorevoli colleghi, che non si potrebbe essere più disinvolti e più cinici di così!

L'Adriatica, poi, e più tardi anche la Mediterranea, non si accontentava dei traslochi dei suoi egenti ma per di più, allo scopo di farli desistere dalle liti che avevano intentate, poneva a patto della revocazione dal trasloco, la desistenza dalla lite, facendo firmare una dichiarazione nella quale era detto ad esempio:

« Il tal dei tali... vistosi cancellato dalle promozioni all'ultimo momento, e ritenendo che ciò debba attribuirsi al fatto della nota diffida a codesta Direzione generale, ha dichiarato che deplora vivamente di essersi lasciato, in un istante di irriflessione, subornare da alcuni malevoli, ed intende che la protesta, indubbiamente ostile verso l'Amministrazione, non abbia più alcun valore, pronto a far notificare, nei modi voluti, analogo disdetta. Ha, quindi, rilasciato l'unito atto di sottomissione. »

Così si pigliavano per il petto i propri impiegati che adivano i tribunali per far rispettare la legge violata in loro confronto e si diceva loro: o voi rilasciate questa dichiarazione o vi traslochiamo. A questi modi così legali, gentili ed umani, essi rispondevano recedendo, e firmando la dichiarazione piuttostochè essere rovinati. L'Adriatica e la Mediterranea esercitavano così una filza di ricatti, senza che nessuna giustizia mai sia intervenuta ad impedirli od almeno a punirli. E il Governo, come nel caso della interrogazione dell'onorevole Zavattari al ministro Perazzi da me citata, rispondeva leggendo le dichiarazioni delle Compagnie! Ma quando si deve venir qui a leggere ciò che dice la parte accusata, è perfettamente inutile che noi interroghiamo quel Governo, e che esso ci risponda; sarebbe meglio che si limitasse a dire: « Non ci voglio entrare affatto; fate delle questioni di principio, ma non mi costringete ad entrare in certi particolari. »

Adesso, intanto, che cosa intende di fare il Governo, che è stato complice di questi fatti, che ha lasciato che le Compagnie violassero leggi e regolamenti, portando il personale, non alla disorganizzazione ma ad un sordo malcontento, ad una specie di odio verso i suoi padroni? Che cosa intende di fare per riparare a tutti questi mali, e per ricondurre le cose a quello che si potrebbe davvero chiamare stato normale?

Non so se sia esatto quanto a questo proposito dichiarò alcuni giorni fa a chi ne lo interrogava il commendator Tedesco dell'ispettorato governativo; ma se fosse esatto, come credo, non essendo finora apparsa nessuna smentita, si dovrebbe ritenere che il Governo, proprio oggi, dopo quei famosi quattordici anni, fosse sul punto di ricorrere, in base alle convenzioni, all'applicazione dell'articolo 17 del contratto e dell'articolo 106 del capitolato annesso, portando la pratica innanzi al Consiglio degli arbitri. Fino ad oggi le Compagnie con le loro dichiarazioni stampate, e per mezzo dei propri giornali, hanno risposto negativamente a quanto è stato affermato dalla Commissione d'inchiesta, e per di più si sono erette quasi a ribelli non solo contro quella Commissione, ma anche contro il Governo. Ora, quindi, quest'ultimo, se non ci sono respicenze da parte delle Compagnie stesse, dovrà ricorrere a quel Consiglio degli arbitri che ha cento e più giorni di tempo per decidere. Questo, però, trattandosi di una questione così grave, così complessa e, confessiamolo pure, così difficile, e dovendo decidere in modo equo ed imparziale, non potrà forse compiere il lavoro entro i cento giorni e domanderà una proroga. Emesso alla fine il lodo di quel Consiglio, accetti esso o no le conclusioni della Commissione d'inchiesta, sarà certo impugnato da una parte o dall'altra ed allora si dovranno adire i tribunali. In tal modo, prima di avere una decisione definitiva, noi ci troveremo tranquillamente allo scadere delle convenzioni. Io credo che sia meglio dirlo questo e subito senza ingannare nessuno, nè il personale, nè il paese.

Ritengo quindi, dico, che si arriverà allo scadere delle convenzioni senza che nulla si sia risolto. Si dice che la Mediterranea non ha più intenzione di continuare l'esercizio della sua rete, ed è voce generale che molto facilmente sarà assorbita dall'Adriatica, la quale proporrà un solo monopolio delle nostre

ferrovie. Si sa poi che vi sono molti partigiani dell'esercizio di Stato che mirano a far naufragare quello od altri progetti e nazionalizzare le ferrovie, cosa questa che io mi auguro. Ma nell'un caso o nell'altro, è evidente che tutte quelle responsabilità e tutti quei diritti, a cui bisogna provvedere, cadranno.

Badate che qui non si tratta di definire una sola questione determinata con quelle date norme che può aver suggerito la Commissione d'inchiesta, ma si tratta bensì di molte questioni complesse: di aumenti di stipendio vecchi e nuovi da reintegrarsi, di organici e regolamenti da applicare, di somme indebitamente percepite da restituire, ecc., ecc. Si tratta insomma di costringere le Compagnie a cavare dalle loro tasche parecchi milioni. Si tratta di sapere, per esempio, se si vorrà rimborsare (e su questo proposito l'Avvocatura erariale era già del parere che si dovesse farlo) quella tassa di ricchezza mobile in più che gli agenti delle ferrovie pagano e che invece dovevano pagare le Compagnie. Si tratta di sapere se nell'organico futuro o che dovrebbe venire, si debba tener calcolo degli organici che fin qui avrebbero dovuto essere in vigore, delle conseguenze che ne verrebbero fuori, e via dicendo.

È evidente che se per tutto ciò si deve ricorrere ai tribunali, arriveremo alla scadenza delle convenzioni senza nulla aver concluso. Io credo pertanto che piuttosto di ricorrere a questi sistemi che, per quanto legali, non risolvono niente e, quel che più importa, non fanno giustizia, dovrebbe il Governo mettere in pratica quella *tal forza morale* che un giorno qui con tanta sicurezza di sé l'onorevole Fortis citava a proposito della legge degli infortuni; quella *tal forza morale* che dovrebbe imporsi alle Compagnie per costringerle, se non a tutto, almeno ad una parte del rispetto che avrebbero dovuto avere verso le convenzioni ed i contratti relativi. Quella forza morale crede il Governo di averla? Pare di no; giacchè, se si guarda al modo con cui le Compagnie hanno risposto alla Commissione d'inchiesta; se si guarda al modo col quale hanno esse trattato la legge per gli istituti di previdenza; se si guarda in generale al linguaggio dei loro organi più o meno ufficiali verso il Governo, è duopo convincersi che esso quella forza morale non abbia punto.

E se il Governo non ha quella forza, non c'è da meravigliarsene. Esso anzi non la

può avere, perchè per averla dovrebbe smentire, sconfessare, e distruggere tutto quanto i Governi passati hanno commesso a danno del personale ferroviario, cacciando fra i ferrovicchi quella famosa continuità di Governo che, pur troppo, si fa valere solamente quando c'è da opprimere i lavoratori e diminuire le libertà cittadine.

Per averla, esso, complice delle Compagnie, dovrebbe distruggere pur anche le pagine della stessa relazione della Commissione d'inchiesta, dove è consacrata, nel modo il più assoluto, il più leale ed il più franco la colpa del Governo. Se qui potesse ritornare con la nobile anima sua il senatore Gagliardo, direbbe egli, in modo più forte ed autorevole di quello che non possa io, quanto questa Commissione ha detto, più che contro le Compagnie, contro il Governo. Egli l'ha bollato a fuoco; egli lo ha reso responsabile di tutto quanto è avvenuto, e lo ha chiamato solennemente a riparare al mal fatto. Che forza morale volete che abbia quindi, quando è rappresentato dagli uomini che ci troviamo dinanzi, rimasti quello che erano poche settimane fa nella persona del presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici, ma con un programma finanziario e sociale agli antipodi di quello che avevano prima?

Che forza volete che abbia, quando, poco dopo i fatti di maggio, assumendo il potere, una delle prime cose che credè urgente di fare si fu di legare le mani ed i piedi ai ferrovieri, a quei ferrovieri che attendevano tranquillamente fiduciosi appunto il responso della Commissione d'inchiesta? Si può far qualche cosa di serio quando si è risposto in modo così contraddittorio e così odioso, a coloro appunto che, senza aver nulla fatto e senza che nulla di men che legale sia stato provato contro di essi e contro i loro uomini principali, si sono veduti costringere alla militarizzazione ed alla perdita dei diritti più sacri di difesa che hanno tutti i lavoratori italiani?

Voi non l'avete pertanto quella forza morale: perchè mancate di quella giustizia e di quella forza conseguente di Stato alla quale accennava l'onorevole Saporito a proposito degli Istituti di previdenza. Dovreste avere la fiducia e l'appoggio dei lavoratori per essere forti contro i prepotenti, ma non l'avete. È inutile che v'illudiate.

Un giorno, l'onorevole Pelloux rispose, qui,

a me, sdegnosamente: « I lavoratori non vi seguiranno sempre; anzi, vi abbandonano già. »

Onorevole Pelloux, non solo i lavoratori non ci hanno abbandonato, ma sono aumentati di numero nelle nostre file. Sono aumentati di numero, ma non come li vorremmo noi, vale a dire, cittadini coscienti, che sappiano adoperare le armi della civiltà. Sono venuti in mezzo a noi dei nuovi ribelli che non chiedono altro, che di scuotere dalle loro spalle il giogo che loro avete imposto. Questo è il male! E a noi ora rimane il compito di tenere in freno più gente di quella che tenevamo prima. Ma noi ci vantiamo altamente di questa nostra opera civile. Ma intanto voi avete dei nemici di più, e nemici terribili, sapete; nemici che non conoscete; nemici che, oggi o domani, potrebbero sbucar fuori da qualche parte e farvi pagare cari tutti gli errori che avete commesso in questo scorcio di tempo.

La forza morale, ripeto ancora una volta, non l'avete, e voi dovrete contentarvi di percorrere quella lunga via giudiziaria, in cui avreste dovuto mettervi risolutamente fin dal 1890, quando il personale, col suo malcontento, aveva denunciato chiaramente tutte le violazioni che aveva subito dalle Compagnie. Quella forza non l'avete; ed io quindi debbo qui dichiarare, con mio grande dispiacere, non tanto come uomo di parte, quanto come cittadino italiano, che vi troverete impotenti a risolvere le quistioni che davanti vi ha posto la Commissione d'inchiesta ferroviaria; impotenti a soddisfare, per quanto io v'invitassi, come vi inviterò con una mozione, le proposte che essa vi ha fatto. Voi darete pertanto quest'altra prova d'impotenza; e la darete, perchè avete disprezzato, avete perseguitato il personale ferroviario, rendendovi servi delle Compagnie ferroviarie. Queste continueranno a fare quel che hanno fatto fin qui. Esse si rideranno, non solo del Governo, ma della Camera intera. Che cosa vi rimane a fare dunque? Vi rimane solo a percorrere quella via, come dicevo, che percorrerete, ma che non vi condurrà allo scopo; vi rimane a replicare, per l'ennesima volta, quel vivere alla giornata, che è il segno più grande ed insieme più doloroso della vostra debolezza, e che pone il Paese in tali condizioni disperate da dover cercare la propria salvezza in un solo partito, quello dei lavoratori, che lo toglierà da

questo marasma di morte per redimerlo e renderlo potente e rispettato non solo di fronte alle Compagnie ferroviarie, ma di fronte a sè stesso ed alle nazioni estere. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni!*)

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

De Felice Giuffrida. Onorevoli colleghi! L'onorevole Nofri ha completamente mietuto il campo: a me, per non ripeterlo, non rimane dunque che spigolare qua e là. A lui la competenza professionale: a me la fede verso il partito dei lavoratori!

Veramente credevo che questa questione non avesse dovuto essere più discussa nella Camera italiana. Quando una Commissione d'inchiesta, in seguito ad agitazioni manifestatesi nel paese ed a discussioni elevate ripetutamente fatte in questa Camera, era stata nominata per volere della Rappresentanza nazionale, credevo che il Governo avesse dovuto presentarsi alla Camera con provvedimenti conformi a quelli suggeriti dalle deliberazioni della Commissione d'inchiesta. Non seguendo la via indicata dalla Commissione mi pare che il Governo abbia fatto come quel famoso marchese, il quale scrisse una lettera al suo fattore, dandogli un'infinità di ordini perentori e chiudendola con questo poscritto: *non fate nulla di tutto ciò che vi ho detto.* (*Bravo! all'estrema sinistra.*)

Infatti, dopo l'esame lungo e coscienzioso fatto dalla Commissione d'inchiesta, la questione che si riferisce agli organici ferroviari rimane tale e quale era prima che l'inchiesta fosse stata ordinata; con la differenza, anzi, che adesso, più che mai, le Società si agitano, si moltiplicano, si fanno a pezzi, per non far seguire il parere suggerito dalla Commissione. Ebbene, così facendo, credo che le Società ferroviarie rechino offesa e al Parlamento e alla verità: al Parlamento, che deve vedere nella Commissione d'inchiesta una emanazione propria; alla verità, che viene tradita dalle Società interessate, nei *pro memoria* presentati in risposta alla Commissione stessa.

Ho qui le osservazioni della Società italiana per le strade ferrate della Sicilia, nelle quali sono citati giudizi di ministri, pareri dell'Avvocatura erariale, e sinanco un voto motivato del commendatore De Cupis, per concludere che « qualunque richiesta per la comunicazione di un nuovo ruolo organico, e per l'esame del regolamento,

sotto l'aspetto di tutela o di ingerenza, nel modo come ebbe ad intenderla la Commissione predetta, sarebbe fuori dei termini del contratto ed anche contro il riconoscimento esplicito da parte del Governo di avere le Società soddisfatto agli obblighi tutti derivanti dal contratto stesso. »

Come vedete, per le Società siamo sempre allo *statu quo ante!*

Invece non è vero ciò che scrive la Società Italiana per le strade ferrate della Sicilia, cioè che i vari ministri seguitisi al potere abbiano dato ragione alle Società ferroviarie. Infatti l'onorevole Genala, nel 1885, discutendosi le Convenzioni ferroviarie, all'onorevole Villa, il quale domandava provvedimenti atti a garantire la sorte degli impiegati, rispondeva: « Il Governo si propose di garantire tutti i diritti esistenti e di dare al personale ferroviario anche diritti che oggi non gli competono. »

La Commissione che esaminava il disegno di legge sulle Convenzioni, per bocca del suo relatore, onorevole Barazzuoli, aggiungeva: « Il Governo ha di itto di vedere questi organici e questi regolamenti, per giudicare se siano conformi alle cose convenute ed ai diritti degli impiegati. Questo diritto significa adunque la facoltà nel Governo di non approvare questi organici e regolamenti se non sono corrispondenti al capitolato. »

L'onorevole Finali, il 30 marzo 1889, parlando del regolamento, diceva: « Prima di dichiarare che da parte del Governo nulla osta... dovrà farsi accurato esame di quello che convenga, così pel buon andamento del servizio, come per la tutela degli interessi e dei diritti degli impiegati. »

Ma la Società Sicula osserva, nel suo Memoriale, che, con lettera 2 febbraio 1887, fece il suo dovere, comunicando ciò che doveva, cioè, il primo ruolo organico del personale. Ed aggiunge: « L'Ispettorato non si limitò ad accusarne ricevuta, ma ne prese atto. » Il che significa, secondo la Società, che essa ha adempiuto ai doveri che nascono dalle Convenzioni ferroviarie, e che non ha più alcun obbligo, nè verso il Governo, nè verso il personale ferroviario. Bisogna dire che le sue ragioni siano molto scarse, se essa rifugge dal dire la verità tutta intera.

È vero, infatti, che nel 1887 essa comunicò all'Ispettorato generale un primo ruolo organico del personale e che l'Ispettorato prese atto dell'invio; ma è altresì vero che

il Regio Ispettorato si riserbò il diritto di esaminarlo, agli effetti dell'articolo 98 del capitolato di esercizio.

Ecco la lettera dell'Ispettorato:

« Si prende atto della presentazione fatta da codesta Direzione generale, con la lettera a margine distinta, del 1° ruolo organico del personale della rete Sicula, salvo al Governo di esaminarlo agli effetti dell'articolo 98 del capitolato di esercizio. »

Il che significa, non essendo stata fatta alcuna riserva, nemmeno da parte della Società, che Governo e Società riconoscevano ed ammettevano il diritto che questa ora vuol disconoscere.

Ma c'è di più.

Con lettera 13 maggio 1887, l'Ispettorato generale avvertiva la Direzione delle ferrovie Sicule che « per approvare il ruolo e statuire in modo definitivo sullo schema di regolamento, occorre, a completamento dei documenti presentati, una tabella graduatoria, nonchè una tabella di equiparazione del personale ex-calabro siculo. »

Che cosa fece la Società? Mandò un elenco informe, dicendo che la tabella graduatoria e il quadro di equiparazione erano inutili, mentre, in realtà, costituiscono la base di diritti così lungamente reclamati.

Da allora ad oggi si è lottato coraggiosamente: le varie fasi della lotta ve le ha narrate splendidamente l'onorevole Nofri; però, nonostante tanto calore di combattimento, tanta onestà di propositi, tanta coscienza dei propri diritti; malgrado tanta unanimità di voti fatti dal Paese e dalla Camera, noi siamo ancora allo *statu quo ante*. Il che dimostra che le Società ferroviarie in Italia sono uno Stato nello Stato, che esse si impongono al Governo ed arrivano ad imporsi perfino al Parlamento, che violano, secondo i propri interessi, i diritti di un personale numeroso e forte.

Anzi, nella ridda di menzogne stampate dalla famosa società Sicula, si arriva ad asserire quello a cui ha brevemente accennato l'onorevole Nofri: che il personale è tutto contento, che coloro che si lagnano non sono che quelli che lavorano male, che le cose procedono nel modo migliore come se si fosse nel migliore dei mondi possibili.

« Potrà darsi, scrive la Società, che qualcuno non sia rimasto soddisfatto della sua posizione. Ma ciò che importa? Nessuno può

dire di essere infallibile: *errare humanum est*. Ed è innegabile che in tutte le amministrazioni, non escluse quelle dello Stato, i malcontenti non mancano... E, fra gl'impiegati ferroviari, i malcontenti, non è uopo dirlo, sono spesso i meno meritevoli.

« Certo è, in ogni modo, che nella terra del Vespro, dove arde il fuoco dell'Etna e dove difficilmente sono tollerate prepotenze ed ingiustizie, nessuno ebbe ad alzare la voce per lesione di diritti. »

Menzogna! Sfacciata menzogna! I lamenti sono generali, o quasi; le liti innumerevoli; le violenze inaudite!

Dimenticò, la Società, lo sciopero minacciato nel 1893?

Del resto, la Società ha il coraggio di dire: che bisogno c'è di organici e di regolamenti, per regolare i miglioramenti del personale e l'andamento dei servizi? La Società fa i propri interessi e, facendo i propri interessi, quando lo crede opportuno, migliora la sorte degli impiegati e migliora il servizio! Ciò basta. E, per convincerci meglio, presenta una tabella, che io posso considerare anche esatta, dalla quale risulta, che in 13 esercizi ha speso lire 826,504.90 in avanzamenti, 290,938.44 in sussidi, 368,989.73 in gratificazioni, 318,467.91 in indennità di buona uscita, 17,742.84 in sovvenzioni alle cooperative. In tutto ha speso lire 1,852,643.82.

Che cosa volete di più?

Non metto in dubbio che abbia speso questa somma, ma, mancando una norma tassativa, precisa, inviolabile, derivante da regolamenti organici, che garentiscano il diritto di tutti, quali criteri sono stati adottati dalla Società Sicula nella distribuzione? A me basta citare alcuni dati di fatto perchè il Governo e la Camera si persuadano della necessità di stabilire norme fisse, di dare ai ferrovieri un regolamento organico, quale è imposto dall'articolo 103 per le Società Adriatica e Mediterranea, e dall'articolo 98 per la Società Sicula.

Sentite che razza di distribuzione! Cito l'esempio che meglio conosco e che si riferisce all'esercizio 1897. All'ingegnere Luigi Eynard, un capoccia della Società Sicula, è stato dato un aumento di stipendio di lire 3 mila, mentre egli godeva la bagattella di lire 15 mila all'anno; all'ingegnere Guido Nudi, capo servizio della manutenzione, lo stipendio fu aumentato da 10 a 12 mila lire;

al signor Rabeschi Enrico, capo servizio del traffico, da lire 10 mila a 12 mila; al signor Capo Guglielmo, capo servizio della trazione, da 10 a 12 mila; al signor Maugeri Luigi, segretario capo, da 10 a 12 mila lire, e così di seguito!

Vediamo ora quali aumenti siano stati accordati contemporaneamente al personale, chiamiamolo così, inferiore!

Furono accordati aumenti mensili da 5 al massimo ad 11 lire a parecchi, mentre molti impiegati sono rimasti col muso in aria odorando il vento infido.

Nella stazione di Catania, per esempio, su 120 impiegati stabili e 5 avventizi, ebbero un lieve aumento 25 soltanto; nel personale dei treni, residente in Catania, tra 52 impiegati, 9 soltanto ebbero un lieve aumento e di essi due per 5 lire al mese e gli altri per 3 soldi al giorno. Nella stazione di Leonforte su 13 impiegati fu aumentata la paga ad un solo agente e per 20 centesimi al giorno. Nella stazione di Castrogiovanni su 19 impiegati 3 soltanto ebbero un aumento di pochi centesimi. Nella stazione di Santa Caterina su 20 impiegati 3 soltanto ebbero l'aumento di 20 centesimi al giorno all'infuori del capo stazione, che ebbe l'aumento di 15 lire al mese. E così di seguito.

Tutto all'alto personale, nulla al basso. E ciò mentre in un non lontano congresso ferroviario internazionale fu sostenuto, per bocca dell'onorevole Peruzzi, e deliberato, dall'unanimità degl'intervenuti, che si dovesse migliorare la sorte del basso personale, per migliorare i servizi internazionali!

È uno spettacolo veramente desolante, quello a cui ci ha fatto assistere la Sicula. E diventa più desolante ancora quando si mette in rapporto la condizione del ferroviere italiano con quella dei ferrovieri delle altre nazioni europee, e quando si sa in quale rapporto stiano le spese per il personale d'amministrazione generale e le spese pel personale di servizio attivo in Italia e in altri paesi.

Sentite!

In Austria per il personale di amministrazione generale si spendono, in media, 486 lire a chilometro e per il personale di traffico, movimento, trazione, ecc., se ne spendono 1616; quella spesa corrisponde a questa in ragione di un dodicesimo.

Nel Belgio per il personale di ammini-

strazione generale si spendono 900 franchi, in media, a chilometro, e per il personale addetto al traffico, servizio, ecc., 10,852: uno in rapporto a 12.

Nella Danimarca 237 lire per il personale di amministrazione generale e 2,592 per il personale del traffico e movimento: uno in rapporto a 11.

In Francia 216 per il personale di amministrazione e 7,257 per il personale addetto al traffico e al movimento: uno in rapporto a 29.

In Italia, invece, e c'è da fare le più grandi meraviglie, si spende per il personale di amministrazione generale 1.026, in media, a chilometro, e per l'altro personale 7,059: appena uno a sette!

È naturale che, pur essendoci un aumento di spesa per il personale, nei bilanci delle Società ferroviarie, il basso personale, che più lavora, non ne risenta che scarsi e rari vantaggi, e si lamenti sempre! L'aumento di spesa, infatti, va a beneficio di quelli che sono più in alto ed a danno di coloro che sono in basso! (*Conversazioni — Bene! all'estrema sinistra*).

La mancanza di ruoli organici mette le Società ferroviarie in condizione di sicuro favore. Nè sono i soli impiegati che risentono danno dalla mancanza dell'organico; ne sente danno anche il servizio; è compromessa la sicurezza dei viaggiatori.

Questa mancanza di organici, che dovrebbe costituire la base di una energica azione del Governo contro le Società ferroviarie, ha prodotto lo sconcio che nella scelta del personale le Società sono libere e quando hanno fatto il loro gretto interesse, non si curano gran che del servizio pubblico e della sicurezza dei treni.

La Sicula, per esempio (lo deplorai altra volta e lo ripeto adesso), è giunta ad affidare a bambini alcuni servizi che non sono di scarsa importanza.

Tempo addietro, nella linea Catania-Santa Caterina, e proprio al casello 129, fu incaricata Angela Crocifissa, di anni 8, del servizio di sorveglianza della linea: il che è enorme. Al casello 142 fu incaricato il bambino Giuseppe Pagano, di anni 7; al 155, Agata Gavarra, di anni 10, e così di seguito.

Ora tutto questo, che vi sembra enorme, è dovuto soltanto alla mancanza di organici. Se questi fossero stati presentati come pre-

scrive la legge, esaminati ed approvati dal Governo, il Governo avrebbe imposto norme sicure per la nomina degli impiegati, e non avrebbe permesso che si ponesse in pericolo così la vita dei viaggiatori!

Mancano norme precise per l'ammissione, ho detto: e quindi irregolarità nell'ammissione di individui che non hanno tutte le qualità necessarie all'esercizio ferroviario.

Mancano norme precise per le promozioni: quindi i reietti ed i protetti, cioè, impiegati venuti su adesso, che fanno una rapida carriera, ed impiegati antichi e provati, i quali, non avendo protezioni, non vantando aiuti, ma pur essendo tanto intelligenti e tanto onesti quanto gli altri, rimangono indietro.

Mancano norme per la messa in riposo: quindi frequentissime lotte fra gli impiegati e le amministrazioni.

E, mentre in tutti i rami dell'industria moderna si manifesta la tendenza a limitare il numero delle ore di lavoro, nell'amministrazione delle ferrovie, per mancanza di un organico e di un regolamento, assistiamo allo spettacolo di cittadini che non lavorano quanto si lavora nei paesi più civili d'Europa, ma lavorano 10, 12, 14, e qualche volta 18 e 20 ore al giorno!

Ed è proprio vero, che è questa la causa, spesso, di disastri. Il disastro di Mestre — ricordate? — fu dovuto al fatto che un povero ferroviere, dopo più di 20 ore di lavoro continuo, si addormentò sulla macchina, pose la mano sopra un manubrio, senza saperlo, quindi il grave disastro. Ma, onorevoli colleghi, non credete che sia davvero giunto il tempo di intervenire? Pensate che il presente andazzo, voluto dalle Società ferroviarie, è stato causa, come ho testè accennato, di un considerevole aumento di accidenti ferroviari. Infatti nel 1889 i fuorviamenti salirono a 115, a 61 gli urti, a 3300 gli accidenti diversi, con 115 morti e 598 feriti fra impiegati e viaggiatori. Adesso la statistica ha taciuto, negandoci così il beneficio di conoscere una verità molto scottante! Ma noi sappiamo, ciononostante, che il numero degli accidenti ferroviari è di molto aumentato.

Che cosa ha fatto il Governo, in quattordici anni? Nulla. Che cosa si propone di fare adesso, stando a quello che ha detto il commendatore Tedesco? Si rivolgerà al collegio arbitrale e poi ai tribunali e poi alle Corti, cioè, nulla di nulla.

E così, o signori, vi sarete resi complici di un grande sfruttamento.

Onorevole ministro e onorevoli colleghi, permettete che chiuda il mio discorso rivolgendovi una domanda: I ferrovieri vi chiedono cosa che esca dai limiti dei loro diritti? No. E se Commissione d'inchiesta, rappresentanti del Paese, cittadini e Parlamento, tutti, convengono che ciò che domandano i ferrovieri è il semplice esercizio di un diritto indiscutibile, negarlo è infamia, nient'altro che infamia! (*Rumori a destra — Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Io non potrò seguire l'onorevole Nofri e l'onorevole De Felice-Giuffrida, in tutte le accuse che essi hanno lanciato contro le Società e contro il Governo, che affermano complice di quelle.

Onorevoli signori, noi abbiamo un contratto da eseguire e il contratto è la legge dei paciscenti. I miei predecessori hanno eseguito ed io alla mia volta eseguo questo contratto, tenendo conto di tutte le osservazioni che ci si fanno nell'interesse del personale. Senza dunque seguire gli interpellanti nella lunga serie di accuse immeritate e nell'analisi di piccoli fatti, risponderò alle loro interpellanze, secondo il vero senso delle medesime, cioè, per quanto riguarda le conclusioni della Commissione d'inchiesta presieduta dal compianto senatore Gagliardo.

La Commissione d'inchiesta, come sapete, fu ordinata, con Decreto reale, dal mio egregio predecessore onorevole Prinetti, in seguito ad un disegno di legge, che, votato da questa Camera, fu sospeso nell'altro ramo del Parlamento. Questa Commissione d'inchiesta ha fatto un'ampia relazione con dodici conclusioni, che io brevemente esporrò alla Camera, manifestando ancora le risoluzioni finora prese dal Governo.

Una conclusione riguarda il personale straordinario, che è stato licenziato dalle Compagnie, e che potrebbe essere riassunto in servizio, qualora si facessero altre convenzioni, o nuove costruzioni di ferrovie. Di ciò non è il caso di parlare ora, perchè quando il Governo concludesse altre convenzioni o costruisse nuove ferrovie, indubbiamente terrebbe conto di questo personale straordinario, se ancora abile al servizio.

Altra conclusione riguarda gli Istituti

di previdenza per i ferrovieri. La Camera ha già votato il disegno di legge sugli Istituti di previdenza, che ora si trova dinanzi al Senato, il quale fra breve lo discuterà. Ciò prova la diligenza del Governo verso il personale ferroviario.

Ve n'è pure una che riguarda l'Ispettorato. Io ho cominciato già ad eseguire il voto della Commissione circa l'Ispettorato, dividendolo in due Direzioni generali: una di esercizio e l'altra di costruzioni. Di più, ho già emanate alcune disposizioni ed altre ne saranno emanate tra breve, le quali portano un aumento di facoltà ai circoli ferroviari governativi, affinché essi abbiano maggiore autorità per potere esercitare il controllo sulle tre reti ferroviarie.

Altre conclusioni si riferiscono al servizio pubblico, e propriamente alla sufficienza numerica del personale, alla sua idoneità, alle ore di riposo, alla cointeressenza. Anche queste conclusioni hanno formato e formano oggetto di studio da parte del Ministero che le sta esaminando una ad una, per emettere quelle disposizioni che parranno necessarie.

Certamente le conclusioni della Commissione d'inchiesta sono un elemento prezioso ed essenziale di giudizio. Ma per quanto autorevole esso sia, il Governo ha creduto suo obbligo, obbligo d'altronde che gli viene dalle convenzioni, di comunicare alle Società la relazione e conclusioni della Commissione, perchè è giusto che esse debbano conoscerle per difendersi. Egli è perciò che le altre quattro conclusioni che hanno tratto agli obblighi delle Società verso il personale, e che hanno formato oggetto speciale delle presenti interpellanze, sono state ugualmente comunicate alla Direzione delle tre reti ferroviarie. In generale le Società hanno risposto di non accettare le conclusioni della Commissione, riservandosi di rispondere particolarmente a ciascuna, quando il Governo credesse di emanare le relative disposizioni.

Per sua parte, intanto, il Governo ha inviato queste quattro conclusioni relative ai rapporti fra personale e Società, all'Avvocatura erariale affinché le esamini per le opportune comunicazioni da fare alle Società, e ciò perchè, come dissi prima, il contratto è la legge dei paciscenti. E quando i contraenti non sono d'accordo, c'è il collegio arbitrale prescritto dalle convenzioni.

Appena l'Avvocatura erariale mi avrà

data la sua risposta, mi farò dovere di esaminarla per rivolgere le necessarie comunicazioni alle Società ferroviarie. Ed allora una delle due: o le Società accetteranno le disposizioni del Governo, che riguardano il ruolo organico, le retribuzioni necessarie, gli avanzamenti, le sospensioni e le dispense dal servizio, l'imposta di ricchezza mobile per i ferrovieri della ex Società dell'Alta Italia e delle Romane, e la cosa avrà il suo compimento; o si ricuseranno, ed allora il Governo non ha altra facoltà se non quella di ricorrere al collegio arbitrale.

Detto ciò non aggiungo altro, perchè, come ho detto in principio, non è il caso di discutere qui tutte le conclusioni della Commissione. Gli interpellanti mi hanno domandato quali erano i provvedimenti, che, in seguito ad esse, il Governo intendeva prendere.

Io ho esposto alla Camera quali erano le conclusioni della Commissione, e di esse, oltre le tre di cui ho parlato in principio e che non richiedono per ora alcun provvedimento, cinque riguardano il servizio pubblico, ed il Governo se ne sta occupando; le altre quattro che riguardano i rapporti fra il personale e le Società, stabiliti dall'articolo 103 del capitolato, sono, come dicevo, oggetto d'intelligenza fra il Ministero e l'Avvocatura erariale, per quindi emettere le occorrenti disposizioni secondo legge e secondo le convenzioni.

E confermo che ove le Società non accettino le disposizioni che il Ministero dovesse emanare, userò del diritto di sottoporre la vertenza al giudizio del collegio arbitrale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

Nofri. Io sperava che il ministro dei lavori pubblici mi desse, almeno, la stessa risposta che, secondo i giornali, ha dato il suo dipendente commendatore Tedesco ad una Commissione di ferrovieri.

Pur troppo sono stato disilluso; nemmeno quella risposta, che secondo me era già poco, l'onorevole ministro ha creduto di darmi. Infatti, per quanto concerne i rapporti fra il servizio pubblico ed il Governo, il dovere di quest'ultimo, ha detto il ministro, è di dare maggiore facoltà ai circoli governativi. Ma, onorevole ministro dei lavori pubblici, per dare queste maggiori facoltà ai circoli governativi, vale a dire per dar loro delle vere armi, e non circolari che a nulla servono, ci vuole

qualche cosa di più che le sue promesse; ci vogliono delle leggi.

La Commissione d'inchiesta ha soprattutto rilevato che, per quanto riguarda il servizio delle ferrovie, una sola legge esista di polizia delle medesime; ed è la legge del 1873 la quale per ciò che concerne il personale, che è il coefficiente principale del servizio ferroviario, non dispone quasi niente.

È noto per di più che in questa legge, oltre all'accennarsi all'idoneità di questo personale che dovrebbe essere constatata dal Governo, nulla si dice per ciò che concerne il lavoro; e pel riposo, dice solo che deve essere sufficiente!

Ora io mi domando, per esempio: chi è quell'ispettore di circolo che potrà dire qual'è il riposo sufficiente pel personale ferroviario! Sufficiente per le Compagnie potrà essere quello di 6 o 7 ore; per l'ispettorato di 10 e via dicendo. Chi lo stabilisce? Chi decide? Come poi l'ispettore di circolo potrà accertarsi dell'idoneità del personale? Come potrà impedire il disordine che si va allargando nel servizio pubblico, e che lo mette in serio ed effettivo pericolo, coll'assunzione in larga scala degli avventizi?

Come vede, onorevole ministro dei lavori pubblici, per quanto riguarda il servizio in relazione al Governo, ci vuole ben altro che impartire istruzioni agli ispettori di circolo! Ci vogliono, ripeto, delle buone leggi, alle quali voi nemmeno avete pensato.

Per la polizia ferroviaria si faccia almeno come si è fatto già in Francia. In relazione alle ore di lavoro, si faccia un'aggiunta che stabilisca realmente quale sia il limite massimo di quelle ore di lavoro, nonché il limite minimo delle ore di riposo. E per quanto concerne l'idoneità del personale, si vieti addirittura l'assunzione degli avventizi e via di seguito.

Se il ministro mi avesse detto qualche cosa di simile, e avesse aggiunto la promessa di presentare varianti, modificazioni, articoli aggiuntivi a quella benedetta legge ormai dimenticata; avrei anche potuto sperare in lui l'intenzione di fare qualche cosa di serio. Ma dire che darà delle facoltà nuove agli ispettori di circolo, è come non rispondermi.

Io conosco qualcuno di questi ispettori di circolo; e so che quando ricevono le circolari, si mettono le mani nei capelli e dicono: noi facciamo questo e questo perchè siamo

pagati, ma sappiamo benissimo che non conclude nulla.

Quanto alla seconda parte che concerne i rapporti fra personale e Compagnie e i quattro quesiti relativi, l'onorevole ministro ha risposto che domanderà il parere dell'Avvocatura erariale e quindi lo comunicherà alle Compagnie.

Ora io domando: Il Governo ha o no una opinione sua propria? Se non l'ha e se aspetta a rimettersi a quella dell'Avvocatura erariale, mettiamo questa al posto del Governo, e trattiamo senz'altro con lei! (*Commenti*).

Io credo però che il Ministero non vorrà prendere il parere dell'Avvocatura erariale e mandarlo senz'altro alle Compagnie, tanto più che per due quesiti e dei più importanti, quello cioè della ricchezza mobile e dei ruoli organici, l'Avvocatura erariale ha già dato il suo parere, dicendo che, per questi ultimi, si trova in molto buona compagnia con le società, e che, per la prima, cioè la ricchezza mobile, queste hanno semplicemente truffato il personale. A me pare che l'Avvocatura erariale possa essere interrogata ancora sopra gli altri due punti su cui finora non si è pronunciata; ma mi sembra pure che tutto ciò non implichi punto l'azione del Governo. L'Avvocatura erariale non deve far altro che dare pareri come fanno tutti gli avvocati, ma il Governo però deve farsi un'opinione propria. Se il Ministero insisterà nell'idea di fare questo passaggio di pareri e di carte, renderà sempre più giustificata la delusione che ho detto di provare, intorno ai risultati pratici dell'inchiesta ferroviaria.

Io non dò consigli al Governo. Si sanno già le intenzioni delle Compagnie: esse non cederanno mai, non trattandosi qui di soddisfazioni morali o di riconoscimenti teorici di diritto, ma bensì di una spesa di parecchi milioni. Esse, ripeto, non si arrenderanno mai pacificamente. Il Governo si metta in lotta con loro e, vincitore o perdente, avrà fatto il suo dovere. Invece, purtroppo, il Governo non vuol far ciò e tratta le Compagnie più che da amico, quasi da socio ..

Morgari. Da compare!

Nofri. ... perdendo inutilmente il suo tempo. Per conseguenza, attendo ancora uno schiarimento dall'onorevole ministro, specie per quanto ha tratto a questo parere dell'Avvocatura erariale, perchè quanto ha detto finora mi

sembra così grave da farmi desiderare che egli sia incorso in qualche inesattezza.

Quando egli mi avrà risposto, mi permetterò di presentare una mozione che significhi qualche cosa di più di una promessa fatta dal Governo, impegnandolo non solo per coloro che lo rappresentano adesso, ma anche per quelli che verranno dopo a rappresentarlo, e che dia agli interessati, cioè ai ferrovieri per i quali si è fatta questa questione, più di quello che non diano gli studi ed i vedremo promessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice-Giuffrida. Questa volta non sono d'accordo col mio amico onorevole Nofri, il quale ha detto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha risposto niente alle nostre osservazioni. Io credo piuttosto che abbia risposto, ma in modo che, se non l'avessi ascoltato io stesso, mi sarebbe sembrato inverosimile.

Egli ha detto: abbiamo un contratto. Ebbene, onorevole ministro: noi vogliamo che sia data esecuzione ad una disposizione contrattuale e cioè al quinto capoverso dell'articolo 103 delle convenzioni ferroviarie, il quale dice: « il concessionario con un regolamento, che sarà prima della sua attuazione comunicato al Governo, il quale dovrà constatare se in esso siano rispettati i patti del presente capitolato, determinerà le norme per l'avanzamento, le sospensioni e le dispense dal servizio degli impiegati. »

Noi dunque diciamo appunto: eseguite il contratto!

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, invece, non ha creduto di dover rispondere che darà sollecita esecuzione a questa disposizione contrattuale.

Sicché io, mettendo in rapporto la sua risposta d'oggi coi provvedimenti di ordine politico che sono stati proposti alla Camera, credo che il Governo abbia voluto togliere ai ferrovieri, militarizzandoli, l'arma più sicura di resistenza, l'associazione, e li abbia messi a disposizione delle Società ferroviarie, dicendo loro: in questa condizione lottate, se potete; ma badate che se vi muoverete, come militari, vi manderò in galera!

Così m'è suonata la sua risposta.

È curioso, poi, che, per bocca di un rap-

presentante del Governo, si mettano indubbio, in piena Camera, presente il paese, le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Se qualcuno avesse dovuto mettere in dubbio quelle conclusioni, mi permetta, onorevole ministro dei lavori pubblici, di dirle che questo qualcuno non avrebbe dovuto essere Lei: Lei che è una emanazione della Camera italiana, come emanazione della Camera è la Commissione d'inchiesta! Io non voglio offendere l'onorevole Lacava; ma, facendo come egli ha fatto, può autorizzare qualcuno a dire che faccia il compare alle Società ferroviarie (Oooh! Eeeh! a destra — Bene! ed applausi all'estrema sinistra).

L'onorevole Lacava ha aggiunto che si riserva di chiedere il parere dell'Avvocatura erariale. Ma di pareri, onorevole ministro, ne abbiamo avuti molti: abbiamo avuti pareri dell'Avvocatura erariale e sentenze *pro* e *contra* della magistratura. Un ultimo parere occorre alla Camera ed è quello che è stato pronunciato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Dopo questo, voi ne domandate ancora di nuovi? Ma ciò è un colmo! Io credo invece che l'onorevole ministro debba far sentire più forte e più esplicita la sua parola alle Società, e credo che non sempre sia utile schierarsi a favore degli sfruttatori ed a danno degli sfruttati! Se continuerete per quella via, credetemi, signori del Governo, vi condurrà a mali passi!

Altra via occorre tracciare: la via che non vi allontani dal diritto e che vi metta in compagnia dei lavoratori. (Bene! Bravo! a sinistra).

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Devo rispondere una sola parola all'onorevole Nofri, poichè egli ha creduto che io, rispondendo a lui, avessi detto una inesattezza circa la comunicazione alle Compagnie dei pareri della Avvocatura erariale.

Io non ho detto che questi pareri debbano essere comunicati alle Società; ho detto che per le quattro conclusioni della Commissione d'inchiesta le quali riguardano più direttamente i rapporti fra il personale e le Società ferroviarie, ho chiesto, per conto del Ministero, i pareri della Avvocatura erariale, trattandosi di questioni giuridiche e contrattuali. Non ho detto altro.

Nofri. Ha detto che li trasmetterà alle Compagnie.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Non trasmetterò i pareri alle Compagnie. I pareri servono ad illuminare il Ministero; il quale, sulla sua responsabilità, presenterà alle Compagnie quelle conclusioni che crederà del caso.

Presidente. L'onorevole Nofri, adunque, non soddisfatto della risposta del ministro, ha presentato la seguente mozione: « La Camera invita il Governo a voler provvedere immediatamente a porre in atto le proposte fatte dalla Regia Commissione d'inchiesta, sui rapporti fra le tre Società esercenti le grandi Reti ferroviarie ed il loro personale, nella sua relazione del novembre dello scorso anno. »

De Felice-Giuffrida Voglia aggiungere la mia firma sotto codesta mozione!

Presidente. A norma del regolamento, bisogna stabilire il giorno in cui questa mozione dovrà essere discussa.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Prego la Camera di differire la discussione di questa mozione dopo i bilanci.

Bissolati. Sia più sincero: la respinga!

Nofri. Vale a dire che la respinge!

Presidente. Onorevole Nofri, accetta la proposta del ministro?

Nofri. Io, invece, domando poco. Sperando che si discutano i bilanci, propongo che la mia mozione sia discussa subito dopo che sarà esaurito quello dei lavori pubblici.

Presidente. La proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici essendo la più larga, la pongo a partito: chi l'approva sorga.

(È approvata).

La mozione dell'onorevole Nofri sarà, dunque, discussa dopo i bilanci.

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. Mentre in principio di seduta si svolgevano le interrogazioni, il Governo ha mostrato il desiderio di rispondere, in fine, a quelle degli onorevoli Credaro, Brunialti e Compans relative al divieto d'alpeggio, opposto dai Governi svizzero ed austriaco al bestiame italiano.

Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio in principio di seduta ha domandato che alcune interrogazioni relative all'alpeggio del bestiame nostro sul territorio svizzero ed austriaco, fossero rimandate in fine di seduta.

Egli sperava che in fine di seduta si potessero comunicare alcune notizie che si aveva ragione di attendere, le quali potessero dare giusta soddisfazione alle preoccupazioni di cui gli onorevoli interroganti si sono fatti interpreti autorevoli alla Camera.

E fu provvida proposta, perchè effettivamente quelle notizie ora io sono in grado di dare.

Le interrogazioni, come dicevo, si dividono in due gruppi; le prime si riferiscono all'alpeggio sul territorio svizzero, e sono le interrogazioni degli onorevoli Credaro, Farnet, Di Bagnasco e Compans. Le difficoltà sorte per l'alpeggio del nostro bestiame in territorio svizzero ebbero, nella loro ultima fase, questa origine: per molte ragioni, che adesso sarebbe ozioso oramai di ricordare, in seguito ad alcune dichiarazioni e ad alcuni atti del Governo svizzero, parve che questo dubitasse che la convenzione del maggio 1891 fosse tuttora in vigore.

Quei dubbi non parevano giustificati al Governo regio. Ne derivarono amichevoli negoziati i quali, per la buona volontà e per la lealtà reciproca dei due Governi, condussero ad un favorevole risultato. Ed il risultato è questo: che il Consiglio federale dichiarò, in forma ufficiale, che allo stato delle cose esso considera la convenzione del 1891 tuttora in vigore; che esso quindi si crede vincolato da quell'accordo, e conseguentemente ha dato gli ordini necessari affinché il bestiame, che arriverà al confine in condizioni sanitarie soddisfacenti, sia lasciato passare liberamente; e ciò in pura ed integrale applicazione del detto accordo.

Per ciò che si riferisce alla monticazione del bestiame nostro nel territorio austriaco, a cui si riferiscono le interrogazioni degli onorevoli Brunialti e Danieli, le difficoltà ultimamente sorte ebbero origine da un divieto del Governo austriaco all'ingresso degli animali ovis e caprini.

In seguito alle insistenti pratiche del nostro Governo, quello austriaco ha revocato quel decreto; di modo che dal 24 del mese

corrente è rimasto libero ed aperto il passo anche al bestiame ovino e caprino.

La revoca del decreto fu fatta peraltro sotto condizione di una quarantena di sei giorni agli effetti sanitari. Io posso aggiungere che il Governo sta facendo pratiche affinché quel termine di quarantena sia, per quanto è possibile, abbreviato.

Posso e voglio soggiungere poi che il Governo si preoccupa vivamente di questo periodico rinnovarsi di molestie e di difficoltà annuali, e di tutti i gravi interessi che stanno dietro a tutte quelle bestie (*Siride*) e sta facendo pratiche affinché queste annuali difficoltà fastidiose possano una buona volta risolversi in un modo definitivo.

Gli onorevoli colleghi che ben conoscono la questione, sanno quali e quante siano le difficoltà che si oppongono ad accordi di tal genere. Sicchè il Governo oggi può dare affidamento di una cosa sola: che nel negoziare quelle pratiche esso porrà tutta la sua attività e tutta la sua vigilanza.

Presidente. L'onorevole Credaro ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Credaro. Debbo dichiararmi soddisfatto del risultato ottenuto dall'onorevole sotto-segretario di Stato degli affari esteri, col quale mi congratulo *toto corde* per aver portati al Governo quegli stessi intendimenti che aveva come deputato nella questione dell'alpeggio del bestiame: questione la quale interessa molte povere famiglie delle Provincie di frontiera assai più di quanto alcuni colleghi della Camera in questo momento abbiano dato a divedere di intendere. Nella sola Provincia di Sondrio e per la sola dogana di Campocologna (una delle cinque) nel mese di giugno passano ogni anno circa 17,000 capi di bestiame che si recano in Svizzera ad alpeggiare. Se la Svizzera presto o tardi chiudesse i passi, la Provincia non saprebbe in qual modo alimentare questo bestiame, e sarebbe un disastro per molte povere famiglie. Quindi la questione merita di essere studiata e risolta, non temporaneamente, ma in modo definitivo.

Per informazioni che io ho dalla Svizzera mi consta che il Governo cantonale dei Grigioni ha chiesto al Ministero dell'agricoltura che sia disdetta la convenzione sanitaria di Milano del 14 maggio 1891. Inoltre quel Governo ha fatto anche un'inchiesta per sapere quale danno verrebbero a risentire i proprie-

tari delle Alpi che si sogliono affittare agli italiani, avendo deciso di indennizzarli in questo modo: cioè per sei decimi direttamente dal Governo, per due decimi dal Cantone, ed il rimanente sarebbe pagato dal Comune. Dunque si sta organizzando una vera chiusura che, se non sarà effettuata oggi, sarà effettuata domani. È per questo che io mi rivolgo non all'onorevole ministro degli esteri, il quale ha fatto bene la sua parte in questa circostanza e forse si troverà disarmato domani, ma al ministro di agricoltura, industria e commercio, affinché provveda a rialzare in Italia la sorte della pastorizia. E questo risultato egli non potrà averlo, finchè non riesca a fare approvare una buona volta dalla Camera la legge sulla polizia degli animali, la quale dia garanzie agli Stati esteri che noi siamo usciti dall'attuale stato empirico e medioevale in questa materia,

È necessario poi che il Governo provveda al miglioramento dei pascoli alpini, perchè noi abbiamo Alpi che potrebbero alimentare una quantità di bestiame dieci volte maggiore di quello che alimentano oggigiorno; ed è necessario in ultimo che venga una buona volta la promessa legge forestale che serva a meglio regolare i rapporti fra il rimboscimento, l'agricoltura e la pastorizia.

Io non svolgo questi argomenti perchè mi riservo di parlarne durante il bilancio dell'agricoltura; ma richiamo l'attenzione del Governo circa questo fatto importante, il quale dimostra che se noi ci siamo difesi oggi, il male ritornerà domani. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Mi compiaccio anzitutto di vedere a quel posto l'onorevole Fusinato il quale, a differenza di tutti gli altri ministri che quando arrivano al potere hanno bisogno di studiare, conosce la questione e può quindi trattarla non soltanto con l'interesse che meritano le popolazioni che noi rappresentiamo, ma anche con grandissima competenza.

Egli però non ignora come l'Austria nella condotta sua in questa faccenda non abbia dato prova di molta buona fede. (*Oh! oh!*) Fino dall'anno scorso l'Austria aveva vietato l'introduzione di ovini e caprini qualunque fossero le loro condizioni sanitarie. Ciò era assolutamente contrario ai trattati ed io mi compiaccio con l'onorevole Fusinato che egli, appena arrivato al potere, abbia ottenuto la revoca di

un divieto che era contrario ai buoni rapporti ed al diritto internazionale. Ma io gli raccomando soprattutto che la quarantena, la quale sarebbe imposta non già conforme ad un trattato ma per ragioni di convenienza che siamo costretti a subire, sia la più breve possibile. Io arrivo a comprendere una quarantena là dove le mandrie di bestiame partono da Comuni vicini al confine: ma quando vengono da Comuni molto lontani dalla frontiera ed occorrono parecchi giorni per percorrere la via fino alla frontiera medesima, è chiaro che la quarantena si fa già lungo il percorso. Se i nostri poveri mandriani fossero costretti a fare una lunga quarantena al confine, e soprattutto là dove non ci sono pascoli, ne deriverebbero danni gravissimi e si alimenterebbero appunto quelle malattie contagiose che l'Austria mira ad allontanare.

E poichè veggo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, mi permetto di raccomandargli di riprendere quella questione che era stata così giustamente iniziata dai suoi predecessori: la questione cioè della istituzione di stalle internazionali di ricovero presso i confini.

Una Commissione che era stata nominata da uno dei precedenti ministri di agricoltura e commercio, aveva proposto l'istituzione di queste stalle, dove si potrebbero fare quarantene anche di qualche giorno, come una soluzione assai facile della questione per evitare almeno alcuni fra i più gravi inconvenienti che si verificano tutti gli anni nell'epoca dell'alpeggio del bestiame. Bene ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, che la questione non potrà essere risolta se non si prende un provvedimento radicale.

Ora questo provvedimento radicale, onorevoli colleghi, è stato chiesto all'impero austro-ungarico dai suoi sudditi italiani i quali non sono meno interessati di noi in questa faccenda. Gli abitanti del Trentino, o, come dicono in Austria malamente, del Tirolo meridionale, hanno chiesto l'istituzione di zone neutre per il bestiame. Io spero che il nostro Governo insisterà e cercherà di indurre il Governo austriaco alla istituzione di queste zone neutre di alpeggio, nelle quali il bestiame possa entrare e dalle quali possa uscire senza essere soggetto ad alcuna visita sanitaria. Allora veramente noi avremmo finito di essere costretti ad interpellare tutti gli

anni il Governo circa questi argomenti che sembrano a prima vista di poca importanza, ma che, come sa l'onorevole Fusinato, includono i più vitali interessi delle popolazioni che abbiamo l'onore di rappresentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans, altro degli interroganti.

(L'onorevole Compans non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli.

Danieli. Io mi associo completamente a quanto ha detto l'onorevole Brunialti, specialmente per la istituzione delle zone neutre per le quali pendono pratiche fra il Governo italiano e quello austriaco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Bagnasco.

Di Bagnasco. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, e lo ringrazio.

Presidente. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentate le relazioni circa le seguenti elezioni:

Milano V — eletto Turati. — Ravenna I — eletto De Andreis. — Forlì — eletto Chiesi. — Pietrasanta — senza proclamazione. — Militello — eletto Caffarelli. — Castellaneta — eletto De Mita. — Chiaromonte — eletto Donnaperina.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati ed iscritte nell'ordine del giorno: le prime quattro per la tornata di venerdì prossimo, le altre tre per la tornata di sabato.

Se non sorgono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito.)

Ora si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se, come e quando intenda risolvere la questione delle decime agrigentine che tanto interessa la economia di varie provincie della Sicilia e che ha dato luogo a solenni legittime manifestazioni di proteste.

« Di Scalea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali sieno i suoi intendimenti intorno al compimento della linea Bologna-Verona.

« Luigi Lucchini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sulle ragioni per cui il prefetto di Alessandria ha voluto impedire che l'inaugurazione del monumento a Felice Cavallotti in quella città e la sua commemorazione seguissero il 1° giugno, giorno del *Corpus Domini*.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, perchè dica quali provvedimenti ha egli preso in favore degli scalpellini spediti dal Governo ad Assuan, a forma di quanto egli ebbe già a promettere alla Camera per mezzo dell'onorevole sotto-segretario di Stato Marsengo-Bastia.

« Mazza. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se e quando sarà presentato il più volte promesso disegno di legge in sollievo dei danneggiati dalle ultime alluvioni in Sardegna.

« Pala, Garavetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se intenda presentare alla Camera il disegno di legge, vivamente atteso, contro la sofisticazione dei vini.

« Molmenti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sullo sciopero degli studenti della Scuola Superiore Navale di Genova.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sul trattamento a cui vengono sottoposti gl'impiegati della ferrovia Circumetnea, i quali sono spesso puniti, ed anche destituiti, per lievissime infrazioni regolamentari, senza nemmeno invitarli a presentare le loro discolpe.

« De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per

sapere a qual punto si trovino gli studi sul completamento delle ferrovie di cui alla legge del 1879 e successive, e specialmente quelli relativi alla linea Bologna-Verona.

« Ghigi, Gallini, Ghillini, Pini, Marescalchi, Panzacchi, Sani, Costa Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e della marina per sapere perchè s'indugi la presentazione della legge sulle pensioni per gli operai degli arsenali.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se è in grado di presentare i provvedimenti promessi alla Camera per la riforma dei Brefotrofi.

« Tozzi. »

Discussione sull'ordine del giorno.

Mazza. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Mazza. Relatore del disegno di legge per il riconoscimento della campagna dell'Agro romano come campagna nazionale, chiedo che questo disegno di legge sia discusso il più presto possibile, e desidero che l'onorevole presidente del Consiglio manifesti in proposito la sua opinione.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Io non mi oppongo a che questo disegno di legge venga al più presto possibile in discussione; ma, come ho dichiarato altre volte, ciò che ora preme al Governo è questo: che prima di ogni altra cosa sia approvato in seconda lettura il disegno di legge dei provvedimenti politici. Quando questo sarà approvato, non ho difficoltà, lo ripeto, che si discuta il disegno di legge ora ricordato dall'onorevole Mazza.

Presidente. Onorevole Mazza, come Ella ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio acconsente che si discuta il disegno di legge da Lei ricordato, dopo la seconda lettura dei provvedimenti politici.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazza. Io potrei parecchie cose obiettare,

se lo volessi, a quanto ha proposto l'onorevole presidente del Consiglio; che cioè siano discussi innanzi tutto i provvedimenti politici. Preferisco, invece, in via di temperamento, e giacchè sono diciotto anni che questo progetto aspetta d'essere approvato, di proporre che la Camera lo discuta in una seduta mattutina.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Credo anche io che occorreranno sedute mattutine; ma credo pure che non sia ancora giunto il momento di chiedere alla Camera di deliberarle. Quando queste sedute si terranno, non ho difficoltà che, insieme con altri disegni di legge, sia discusso anche questo.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazza. Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio intendendole nel senso che, appena deliberate le sedute mattutine, questo piccolo disegno di legge che non importerà, lo spero, una discussione più lunga di dieci minuti, abbia la precedenza sugli altri.

Presidente. Sta bene.

La seduta è levata alle 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. votazione per la nomina del Presidente della Camera.
3. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione in seconda lettura dei seguenti disegni di legge:

4. Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa. (*Urgenza*) (143)
5. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario postale e telegrafico. (*Urgenza*) (144)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.

